

8/0928 X

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIALS RECORD
JULY 15 1953

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XX - N. 18 (999)

CITTA' DEL VATICANO

3 MAGGIO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



Sosta polemica in Corea

MENTRE L'ULTIMO FERITO, DOPO LA PENOSA ODISSEA DELLA PRIGIONIA, VALICA IL CONFINE DELLA LIBERTA' SOTTO LA TENDA DI PANMUNJOM SI RIPETONO LE RIUNIONI PLENARIE SENZA ESITO POSITIVO. SONO SORTI DISSENSI SUL PAESE NEUTRALE A CUI DOVRANNO ESSERE AFFIDATI I PRIGIONIERI CONTRARI AL RIMPATRIO

I COLTIVATORI DIRETTI FORZA SANA DEL PAESE



Il presidente della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, on. Paolo Bonomi, ascolta dalla viva voce dei coltivatori, i problemi più scottanti della produzione agricola.

UN recente Congresso di coltivatori diretti in Roma, che ha dato luogo ad un raduno spettacolare di congressisti per le vie e le piazze romane, ma soprattutto dinanzi alla Basilica di S. Pietro per ascoltare la fervida parola del Santo Padre ed il suo augurio di pace, di forza morale, di prosperità, pone di particolare attualità la Confederazione Nazionale Coltivatori diretti, con la sua struttura, il suo prestigio, i suoi sviluppi organizzativi, il suo programma sociale.

Oggi la «forza» della Confederazione è espressa da queste cifre che sono, giustamente, il suo orgoglio: sezioni periferiche n. 9.153 - Famiglie associate n. 1.008.250 - Unità lavorative n. 1.906.008 - Unità rappresentate n. 4.774.021. Nata in tempi difficili (1944) con 220.742 unità, è soltanto con il 1946 che prende forza e sviluppo, raggiungendo in quell'anno 2.039.497 unità, oggi più che raddoppiate.

Sulle attività dei coltivatori diretti, che tanto peso hanno sulla vita economica italiana, abbiamo voluto interrogare personalmente l'on. Paolo Bonomi, animatore della Confederazione stessa. Non è facile intervistare l'on. Bonomi; egli è un anti-sedentario, disdegna la poltrona e occorre coglierlo «a volo», durante qualche sua rapida visita alla sede confederale.

Siamo riusciti tuttavia a interrogare il dinamico fondatore. E anzitutto gli abbiamo domandato quali sono stati i risultati salienti raggiunti dal recente congresso.

L'on. Bonomi è un conversatore agile, brillante, chiaro nella sua concisa esposizione. Ci ha risposto subito, osservando che i problemi sociali ed economici che assillano le categorie agricole sono molto complessi e difficili; e perciò solo un'organizzazione sindacale efficiente che dimostri di rappresentare concretamente le masse dei

coltivatori diretti è in grado di affrontarli e di imporli all'opinione pubblica nazionale.

«A me sembra — ha continuato l'on. Bonomi — che il Congresso vada considerato soprattutto da questo punto di vista, cioè dagli ampi orizzonti che la dimostrata efficienza dell'organizzazione ha aperto come base e premessa per la soluzione di alcuni vitalissimi problemi della nostra agricoltura».

Abbiamo allora voluto sapere qual'è il programma di lavoro che attende particolarmente in questo anno i coltivatori diretti.

«Il nostro programma di lavoro? — ci ha risposto l'on. Bonomi. — Ecco qua, se vuole conoscerlo in dettaglio, questa è la mia relazione presentata al recente congresso. Come vede, è una vera e propria monografia di 177 pagine con allegati. La materia è così folta che non ho potuto contenerla in uno spazio minore. In sintesi, posso dire tuttavia che rafforzeremo l'azione di difesa dei prezzi agricoli, stimoleremo l'avviamento all'agricoltura di una maggiore massa di capitali affinché l'erogazione del credito di esercizio sia adeguata alle maggiori necessità aziendali; continueremo a batterci per contenere ed attenuare i vari oneri che appesantiscono i costi di produzione. Lo stanziamento di dieci miliardi per un decennio, per finanziare la formazione di nuove piccole proprietà autonome, che abbiamo richiesto al Congresso, ha trovato la immediata approvazione del ministro Fanfani. Daremo tutto il nostro appoggio perché venga al più presto concretato. Nel campo previdenziale faremo di tutto per realizzare la Cassa Malattie e approntare il progetto per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori, risolvendo così uno dei problemi più sentiti della categoria».

Queste ultime notizie sono estre-

In una intervista concessa al nostro giornale l'on.le Bonomi, animatore dei «coltivatori diretti», illustra il programma e le finalità della Confederazione esprimendo ancora una volta la sua commozione per la recente udienza concessa dal Santo Padre a 50.000 rurali

mamente interessanti; in attesa che la mutualità tra i coltivatori diretti sia codificata, la Confederazione ha creduto opportuno secondare le istanze che pervenivano dagli organizzatori e promuovere la costituzione di Casse Mutue provinciali volontarie. L'iniziativa ha trovato un immediato e vasto consenso da parte degli organizzatori e nel giro di pochissimi mesi sono state costituite e messe in grado di funzionare efficacemente 49 Mutue; altrettante sono già in via di organizzazione. Per l'invalidità e la vecchiaia la soluzione pratica di questo problema è stata indicata dalla Francia, ove l'Assemblea Nazionale, con una deliberazione quasi unanime, ha istituito la pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti, stabilendo che i fondi necessari siano, in parte, alimentati con un'al-

quota del 2% su taluni prodotti agricoli importati.

Domandiamo ora all'on. Bonomi: «Quali i "problemi del giorno" dal punto di vista sociale e tecnico dei coltivatori diretti?»

«Oltre a quelli già citati — risponde con precisione l'on. Bonomi — ricordo il problema della revisione della nostra politica commerciale con l'estero. Abbiamo chiesto che la deliberazione degli scambi non sia unilaterale, ma venga adottata anche dagli altri Paesi europei, affinché gli sbocchi dei nostri prodotti vengano aumentati in relazione alla nostra crescente produzione agricola».

Ora un domanda francamente politica ci viene alle labbra e la poniamo così:

«Onorevole, potrebbe dirci qual'è l'impulso morale e sociale dei coltivatori diretti sulle popolazioni rurali?»

«Per rispondere alla sua domanda — replica l'on. Bonomi — bisogna tener presente che la categoria dei coltivatori tende ad accrescersi. L'orientamento del Governo in favore della piccola proprietà aumenta continuamente il numero dei coltivatori diretti che oggi si aggira sui 2.150.000 capi famiglia, con una massa di unità lavorative non inferiore a 4.800.000. Si può quindi immaginare quale importanza, anche dal punto di vista politico, abbia un giusto orientamento di queste masse. E il Congresso anche in questo campo ha segnato un preciso indirizzo nella prossima battaglia elettorale, pronunziandosi per le forze del centro contro gli estremisti».

«Grazie, onorevole, di queste assicurazioni. Ora, vorrebbe dirci quali sono state le impressioni dei Congressisti dopo la parola del Santo Padre?»

«Veda, bisognava essere sulla piazza di S. Pietro per avere una idea della grande impressione che le

parole del Papa hanno destato nell'anima degli oltre 50.000 coltivatori presenti. La maggioranza non aveva mai visto il Santo Padre ed il solo fatto di esserne al cospetto era un grande, indimenticabile avvenimento. La sua parola, il suo alto incitamento al lavoro, all'amore ed alla fede si sono tramutati subito in un solenne impegno: il Paese può contare sulla fedeltà delle masse coltivatrici, sul loro apporto alla pace sociale, all'ordine, sul loro rispetto dei grandi ideali della religione e della Patria».

Una rapida stretta di mano, un aperto sorriso, l'intervista con l'animatore dei rurali è terminata. Lo attendono appuntamenti, commissioni, sopralluoghi e la firma della corrispondenza. I segretari in agguato, il telefono in continuo «allarme», ci tolgono rapidamente l'on. Bonomi; ma ormai abbiamo saputo tutto quanto di più interessante potevamo conoscere da fonte così autorevole, per i nostri lettori. Vogliamo tuttavia aggiungere per la cronaca, che è di questi giorni la costituzione della Federazione Nazionale Coltivatori diretti assegnatari della riforma cui viene affidato il compito di una pacifica rivoluzione che non ha precedenti di così vasta portata e va mutando il volto a tanta parte del Paese.

Per meglio illustrare l'importanza dei coltivatori diretti nell'economia nazionale, crediamo opportuno esporre le cifre del prodotto netto privato per grandi settori produttivi dal 1938 al 1952 in miliardi di lire correnti:

1938 (agricoltura foreste e altre attività) L. 119 (miliardi);
1947 (agricoltura foreste e altre attività) L. 4.931 (miliardi);
1948 (agricoltura foreste e altre attività) L. 5.586 (miliardi);
1949 (agricoltura foreste e altre attività) L. 5.644 (miliardi);
1950 (agricoltura foreste e altre attività) L. 6.102 (miliardi);
1951 (agricoltura foreste e altre attività) L. 7.182 (miliardi);
1952 (agricoltura foreste e altre attività) L. 7.395 (miliardi).

La superficie lavorabile agricola in Italia è di 4.071.046 ettari, di cui 2.896.273 ettari sono condotti da coltivatori diretti. E' questa la enorme «forza» dei coltivatori diretti che, attraverso la loro organizzazione, vanno annualmente risolvendo vitalissimi problemi della nostra agricoltura, sistemando anche la posizione sociale di ciascuno e delle operose famiglie dei confederati.

P. G. COLOMBI



I coltivatori hanno molto apprezzato le disposizioni che facilitano l'acquisto delle macchine agricole. A Frosinone, una delle tante cerimonie della consegna di macchine e attrezzi agricoli a coltivatori della provincia.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



IL SANTO PADRE, ricevendo di recente in speciale udienza i vincitori dei concorsi degli «Incontri della Gioventù», organizzati dalla fondazione dei premi Roma per le arti, ha manifestato ai giovani presenti il suo compiacimento «per le nobili competizioni nelle quali esercitate ingegno e cuore, ben degne delle civili tradizioni della vostra Patria e tali da contribuire validamente a promuovere la elevazione intellettuale, spirituale e morale delle nuove generazioni. Dove, infatti, lo spirito agonistico dei giovani inclina altresì a liberamente dispiegarsi nei sereni campi delle arti, delle lettere e delle scienze, sotto il sole della religione, rifulge la fondata speranza che l'avvenire non sarà facile preda del materialismo edonistico, né reso sterile da fatale inerzia. Un popolo, la cui gioventù non sapesse vibrare per alti ideali, né sentisse il fremito della sana emulazione, condannerebbe se stesso al disfacimento».

Con questa udienza gli «Incontri della Gioventù» 1953 si sono nobilmente conclusi, mentre si preparano gli Incontri 1954.

Questi Incontri sono nati dalla fondazione dei premi Roma, consegnati annualmente in Campidoglio ad artisti di riconosciuta fama. Hanno ricevuto l'ambito «premio Roma» il pittore De Pisis, il commediografo Ugo Betti, il regista Rossellini, il poeta Ungaretti. E poiché la «formula» di questi premi è felice, i giovani hanno domandato: «e perché non pensare anche a noi? perché non istituire un premio, un concorso che ci ponga al banco di prova? voi della generazione in declino parlate di continuo di noi giovani come perennemente in crisi, rosi dall'angoscia, dell'indifferentismo, dall'incertezza, lontani da esigenze culturali e spirituali. Ebbene, vediamo: dateci la possibilità di farvi vedere quel che sappiamo fare...».

Queste istanze dei giovani non sono rimaste inascoltate: le ha raccolte l'on. Giorgio Tupini e segnalate all'on. De Gasperi, che, a sua volta, le ha prese subito in seria considerazione. Sono nati così gli Incontri; cioè una vera e propria rassegna di cultura giovanile, alla quale — sotto forma di concorsi — sono stati chiamati i giovani, in segno di fede profonda nelle nuove generazioni. L'invito ai concorsi è stato formulato con alte parole che sembravano anche troppo gravi, per essere rivolte a giovani: «è tempo, dicevano gli ideatori degli Incontri, che l'arte riprenda il suo valore «di universale messaggio umano»; è tempo che le grandi questioni della vita sociale, politica, economica della nazione che stanno trovando graduale soluzione e che sono al centro del contrasto delle correnti di idee e talora delle passioni, siano sempre più adeguatamente esaminate e approfondite dalla gioventù studiosa del nostro Paese», con disinteresse, con serenità e serietà di indagine, con l'obiettivo di servire la verità e la giustizia...».

Ebbene, a queste parole che potevano sembrare dettate con una visione troppo teorica e perciò lontana dalla realtà, i giovani hanno risposto con insospettato entusiasmo, dimostrando una preparazione forse inattesa. Settemila concorrenti hanno presentato diecimila opere, tutte notevoli. La cernita non è stata facile. I giovani hanno dimostrato di essere migliori della fama che godono presso la generazione declinante; e questa constatazione ha molto consolato tutti quanti hanno creduto e credono — come noi, ci sia consentito dirlo — nei giovani.

A Roma sono giunte le opere selezionate dalle gare regionali: il Lazio (cioè Roma), il Piemonte, la Lombardia, il Veneto sono le regioni che hanno partecipato con maggiore entusiasmo alle gare; i concorsi delle arti figurative, della poesia, della scuola media (con duemilacinquecento partecipanti) sono quelli che hanno dimostrato il maggior numero di giovani preparati a dire cose nuove, con un accento spesso di originalità, sempre di sincerità. V'era un concorso anche per gli insegnanti e gli educatori, sul tema «orientamenti morali e civili della gioventù scolastica d'oggi» che ha dato spunto anche ad un elevato dibattito alla radio. Gli studenti, invece, hanno risposto al quesito: «che cosa ti attendi dalla comunità nazionale e quale contributo in-

INCONTRI DI GIOVENTU' torneo d'intelligenze e volontà

La nuova generazione ha dimostrato nei recenti «Incontri della Gioventù» di essere pronta a promuovere seriamente la elevazione intellettuale, spirituale e morale del Paese



Nella commissione giudicatrice hanno partecipato illustri maestri e poeti come Ungaretti. Tra i premiati c'è stato un sacerdote salesiano, don Mario Grasso che ha svolto il tema «Orientamenti morali e civili della gioventù attuale».



Dopo l'elevato discorso il Santo Padre s'intrattiene affabilmente con i giovani.

tendi darle oggi e nell'avvenire?» — tema assai impegnativo per ragazzi delle scuole medie superiori; eppure le risposte hanno dimostrato una preparazione morale e civile davvero consolante. I vincitori assoluti delle varie gare sono giovani e giovanissimi, quasi tutti non ancora ventenni. L'autore della monografia sul cinema: «il neorealismo nel cinema ed i problemi dell'uomo moderno» è un diciannovenne, torinese; il primo premio per una raccolta di poesie è stato vinto da un milanese, appena ventiduenne che è rispetto agli altri un «anziano».

Ma quello che più consola è il constatare che anche ai concorsi per studi di storia, sociologia, diritto, economia, politica, scienza e tecnica, i concorrenti sono stati, sia pure numericamente in quantità più ridotta rispetto alle arti ed alle lettere, tutti degni di ogni attenzione da parte delle severe commissioni; perché tutti hanno dimostrato serietà ed impegno. I temi erano del massimo interesse e presupponevano una preparazione culturale e una maturità di pensiero non comuni. Ad es.: «la democrazia in Italia del 1900 ad oggi»; «contributi alla storia del movimento operaio in Italia»; «la comunità nazionale ed il problema del Mezzogiorno»; «le condizioni dei contadini nello Stato italiano e lo sviluppo dell'agricoltura nella riforma agraria»; «il processo formativo dell'unità europea e la posizione dell'Italia»; «esperienze e prospettive dell'assistenza sociale medica in Italia»; «la funzione dei tecnici per il miglioramento dei rapporti umani nella comunità aziendale», etc. A questo gruppo di concorsi l'età massima è stata fissata a ventotto anni.

Il complesso dei premi ammontava a nove milioni, in modo da assicurare al vincitore del primo premio un assegno di centocinquanta mila lire; che, per un giovane, è un premio succoso che permette un viaggio di studio, un notevole acquisto di libri, una buona vacanza, lo sgravio di tasse scolastiche... Gli stessi criteri guideranno gli organizzatori anche per i prossimi Incontri. E accanto a temi letterari, poetici, artistici, i giovani saranno ancora chiamati ad affrontare problemi sociali, economici e politici. Consegnando i premi degli Incontri 1953, l'on. De Gasperi a questo proposito ha avuto occasione di dire che questa diversità di interessi nei giovani gli appare come la loro salvezza, perché egli non potrebbe avere speranze in una gioventù che si esaurisse «nelle astrazioni o nella contemplazione», ma neppure in una gioventù che si lasciasse assorbire soltanto dalla esteriotà della vita politica o soffocare dal determinismo economico. Nell'occasione De Gasperi ha rivolto ai giovani una raccomandazione, affinché essi lottino contro i mali maggiori della nostra epoca: la standardizzazione, la meccanizzazione, l'appiattimento e l'egualitarismo; ciò che non costituisce una fatale conseguenza della democrazia, ma è la degenerazione della democrazia. L'eguaglianza deve essere soltanto nel punto di partenza e nella possibilità di impiego degli strumenti di progresso, ma non deve portare alla eliminazione della personalità umana.

Gli Incontri 1953, in attesa dei prossimi, avranno un seguito; perché il comitato, presieduto dall'on. Giorgio Tupini, segretario generale il collega dr. Giovanni Sangiorgi, segnalerà a organismi statali, a enti culturali e a grandi aziende economiche e industriali i concorrenti meritevoli, al fine di ottenere viaggi di studio e aiuti negli esordi della carriera professionale; sono in corso trattative per una visita agli impianti metaniferi della Valle padana e nella zona delle realizzazioni intraprese dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Ottima iniziativa che ha particolarmente lo scopo di non esaurire la gara con la consegna dei premi, e continuare gli «Incontri» con nuovi proficui sviluppi.

Ma il risultato più fecondo della iniziativa è nelle conclusioni delle parole che il Papa ha pronunciato nella sua esortazione ai giovani, parole che i vincitori e i partecipanti tutti ai concorsi non potranno dimenticare: «Siate sempre tra i vincitori, specialmente nell'ardua lotta che ogni uomo e ogni cristiano è chiamato a combattere quaggiù contro i nemici della propria eterna salvezza».

MARIO DINI

LA MISERIA NELL'INDIA

PRIMA di esporre sommariamente e sottolineare con la maggior precisione possibile gli aspetti principali del problema della miseria in India, sarà bene premettere che essi non vanno riferiti in modo assoluto a tutte le classi sociali della popolazione, e che l'attuale governo, nonostante le difficoltà, seguita a condurre un'azione meritoria e intelligente per migliorare le condizioni di tutti i propri sudditi.

E' noto che l'alimento principale, in India, è costituito dal riso e da altri cereali sussidiari, come il mais e il grano. L'ultima guerra, che ha mobilitato più di tre milioni di volontari, si è fatta particolarmente sentire nel Paese; e la presenza della armata inglese e americana ha contribuito in larga misura all'esaurimento delle scorte dei viveri, che sono appena sufficienti a coprire gli eventuali scompensi causati da un'annata di cattivo raccolto. Nel 1943, in piena guerra, per una serie di circostanze climatiche e politiche che sarebbe troppo lungo enumerare, il Bengala è stato afflitto da una delle più terribili carestie della sua storia, che ha causato più di tre milioni e mezzo di vittime. Le piogge provocate dai monsoni, nonostante i rudimentali sistemi di utilizzazione delle acque, assicurano in media un raccolto il quale, insieme con l'importazione di cinque o sei milioni di cereali, è sufficiente al consumo della popolazione; ma se i due terzi dell'acqua piovana che defluisce al mare senza essere utilizzata, fosse invece immagazzinata nei serbatoi, molte vaste estensioni di terreno, attualmente sterili, potrebbero trasformarsi in floride colture. Per raggiungere un tale obiettivo, il governo ha iniziato, con l'aiuto di capitali e di tecnici esteri, la costruzione di un'ampia rete di dighe e di pozzi nei villaggi; ma occorreranno purtroppo molti anni perché tale provvedimento possa dare i primi risultati.

Allo stato presente, sia in conseguenza della divisione del continente negli Stati del Pakistan e dell'Unione Indiana; sia dell'insufficienza delle piogge negli ultimi quattro anni (interi regioni non hanno ricevuto una goccia d'acqua dal 1948); sia infine per la poca ocu'atezza del governo che ha permesso o incoraggiato la politica delle colture industriali (canna da zucchero, iuta e cotone) a scapito di quelle alimentari, per tutte queste ragioni cui va aggiunto l'impressionante aumento demografico (cinque milioni all'anno), la situazione è divenuta veramente allarmante. Non si vuol dire, con ciò, che gli Indiani muoiano come mosche, ma che l'organismo di milioni di individui, i quali possono permettersi il lusso di mangiare appena due o tre volte nel giro d'una settimana, si è tremendamente deperito.

Aggirandomi nei mercati delle grandi città dell'India (Bombay e Madras, per esempio), sono rimasto meravigliato nel vedere l'abbondanza e la varietà dei cereali, dei legumi e delle frutta ch'erano pubblicamente messi in vendita. E sapendo che a poche centinaia di chilometri di distanza la popolazione rurale era vittima della ca-

restia, ho domandato a uno degli esperti indiani che mi accompagnava, per quale motivo il governo non provvedesse al rifornimento dei villaggi. L'affluire dei viveri su questi mercati — m'è stato risposto — dà l'illusione del benessere. Qualora i prodotti venissero smistati nei centri rurali (ammesso sempre che le scorte fossero tali da consentirlo), solo il costo del trasporto renderebbe proibitivi i prezzi di acquisto. D'altra parte, se il governo volesse vettovagliare gratuitamente tutti i numerosi indigenti, in poche settimane i magazzini rimarrebbero completamente vuoti. Per tale motivo la popolazione abbandona la campagna e i centri che non possono essere riforniti di viveri, e affluendo in massa nelle grandi città, aggrava i già difficili problemi degli alloggi e della disoccupazione. Pochi spettacoli sono invero così tragici, come quest'esercito di scheletri, nei cui occhi si legge la fame, che si mette in marcia per cercare regioni meno insospitate.

Sentiamo ripetere talvolta: «Perché non uccidono le loro vacche, invece di trascinarsi appresso sperando sempre in un inesistente foraggio?». Sarebbero necessarie molte pagine per rispondere esaurientemente a questa obiezione: ba-

gliare un simile piatto equivarrebbe, per un indiano, a commettere un duplice sacrilegio.

Anche il problema del vestiario, sebbene di minore importanza rispetto a quello dell'alimentazione, non è certo di lieve entità. In periodi normali, il salario medio di un indiano gli consente di acquistare annualmente cinque o sei metri di stoffa di cotone, che le frequenti ed energiche lavature logorano ben presto. Anche qui si sente spesso dire, con molta leggerezza, che il caldo soffocante dell'India non dovrebbe far sentire la necessità di ricorrere ad altri indumenti; mentre il clima presenta notevoli differenze a seconda delle stagioni e delle zone, e gli sbalzi di temperatura (venti o trenta gradi in un giorno) sono sempre sfavorevolmente accusati dall'organismo umano.

Uno dei delegati alla conferenza sociale di Madras mi diceva un giorno: «Credevo che gli individui costretti a vivere nei più luridi abituri fossero i "fellah" egiziani, ma dopo aver visitato alcuni di questi villaggi, penso che il triste primato spetti ai contadini indiani». Costruita per lo più con mattoni di paglia e di argilla, ma spesso anche con tronchi d'albero e fo-



L'artigianato è fonte di guadagno ma i prodotti industriali vanno soffocando per la concorrenza

nasce, specie in un Paese di clima caldo, da questa situazione.

Ma soprattutto nelle città il problema degli alloggi è divenuto di un'estrema acutezza. La rapida industrializzazione del Paese, l'enorme eccedenza delle nascite, l'afflusso dei rifugiati e degli affamati in cerca di cibo e di lavoro, tutti questi fattori hanno causato una crisi perfino superiore a quella delle città danneggiate dalla guerra in Europa.

Interi famiglie sono ammassate

stiamo, in prevalenza vacche e bufale, che forniscono il latte alla città. Una delle iniziative più riuscite del governo va appunto inserita in questo quadro di desolazione: esso ha infatti provveduto a costruire, a 35 chilometri da Bombay, un grande centro zootecnico, vi ha trasferito la maggior parte delle bufale e delle vacche, e l'ha dotato di un modernissimo macchinario di pastorizzazione e distribuzione del latte che tocca le duecentoquaranta tonnellate al giorno. Un'iniziativa che, se ancora è ben lungi dal soddisfare alle esigenze di tutta la popolazione, ha però grandemente contribuito a migliorare le condizioni igieniche della città.

E tanto più meritoria, in quanto l'ignoranza generale delle norme igieniche influisce grandemente sullo stato di salute della popolazione. In alcune regioni, le zanzare coprono letteralmente gli stagni e le acque ferme, e ogni anno, su più di cinque milioni di indiani colpiti dal paludismo, un milione e mezzo vi trova la morte. Un altro mezzo milione muore di tubercolosi, dissenteria, tifo, peste e colera. I medicinali sono rarissimi (in media uno per 8.200 abitanti); la disponibilità dei letti negli ospedali è di uno per 4.500 unità. Aggiungete a tutto questo il fatto che l'82% della popolazione non sa né leggere né scrivere, e che moltissimi bambini che frequentano la scuola per due o tre anni, dimenticano ben presto il poco che vi hanno appreso, vivendo in un ambiente ignorante e dove non hanno alcun modo di esercitare le proprie facoltà intellettuali.

Per ovviare anche a questo stato di cose, con l'aiuto di diverse organizzazioni internazionali il governo ha intrapreso una vasta campagna che si propone soprattutto di raggiungere gli adulti e insegnar loro, con metodi attivi, il modo di risolvere i più urgenti e pertinenti problemi. C'è ancora un grande squilibrio tra l'educazione completa di un'esigua minoranza e l'ignoranza assoluta delle masse. E proprio in questo settore la carità cristiana può trovare un magnifico campo di apostolato. E' più che giusto che i cattolici di tutto il mondo aiutino i fratelli indiani a superare la loro tragica crisi di alimentazione e di alloggi, ma non bisogna dimenticare che anche aiutandoli sul piano dell'educazione, vale a dire ponendoli in grado di apportare per proprio conto le più efficaci soluzioni ai problemi che li angustiano, possono compiere una opera altrettanto meritoria.

P. QUEGUINER



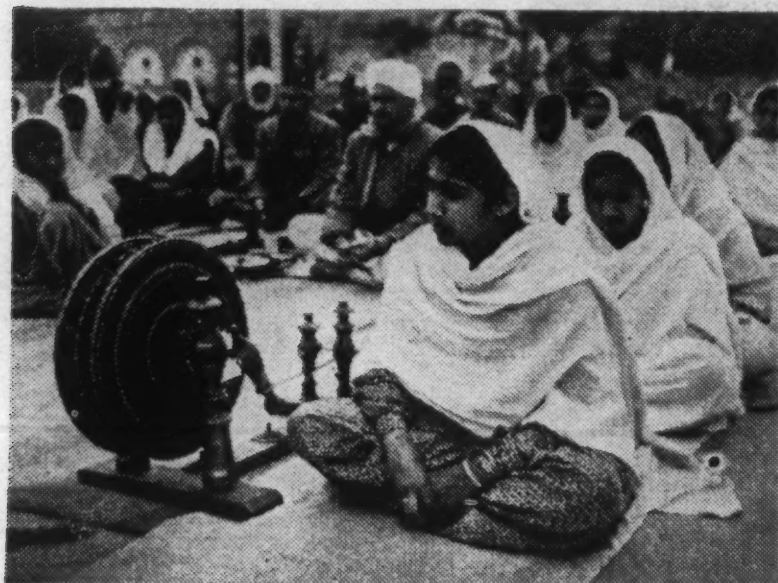
Miseria e sudiciume dovuti in parte alle grottesche usanze religiose. La «vacca è sacra» e può coabitare con gli uomini.

sterà tuttavia ricordare che per gli Indù «ortodossi» uccidere una vacca costituisce tale sacrilegio che preferiscono morire piuttosto che commetterlo. A questo pregiudizio di ordine religioso si aggiunge una ragione psicologica: per cause ereditarie di altra natura, gli Indiani sono completamente allergici a un siffatto genere di alimentazione, e offrire ad uno di essi un po' di carne di bue sarebbe come offrire a un europeo un pezzo di carne umana, con l'aggravante che man-

glie, l'abitazione serve a proteggere dagli sguardi indiscreti dei passanti; la mancanza delle finestre è dovuta alla ragione di proteggere la famiglia dal malocchio e dalle intemperie; e il sole, più che dalle minuscole aperture che permettono di vedere quel che succede per la strada, penetra solamente dalla porta che, del resto, serve soprattutto a riparare i «padroni» dalle zanzare. Si comprendono facilmente gli inconvenienti che possono

in stanze minuscole, prive — beninteso — di letti ed armadi, e dormono su delle stuoie, per terra, dove, nonostante l'assenza dei mobili, non trovano sempre lo spazio per allungarsi. Non sembra, questa, un'ipotesi: si tratta, talvolta, di famiglie costituite da dodici a venti persone, che debbono vivere in due o tre camere di dodici metri quadrati. Altre centinaia di migliaia d'Indiani dormono sui marciapiedi, altre ancora sono addirittura accampate sui canali scoperti che portano i più nauseabondi rifiuti della città. Alcune pubbliche piazze danno l'impressione d'un campo di battaglia quando scende la notte.

Alla mancanza delle più elementari norme d'igiene, che si riscontrano in quasi tutte le città orientali, si aggiungevano nel passato gli inconvenienti causati dalla presenza, nei centri urbani, di numerose stalle: basti pensare che nella sola Bombay, fino a cinque anni or sono, vi erano 55.000 capi di be-



Sedute dinanzi all'arcolato, imitando Gandhi, molte donne trascorrono lunghe ore nel lavoro della filatura. Ma la loro fatica non le solleva dalla estrema miseria.



Le donne sono precocemente condotte al matrimonio. E sfioriscono a trent'anni.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

ANTICA IMPRESA FUNEBRE
CATTOLICA
Via Ottaviano ang. Scipioni, 99
Telef. 30.082 - Notturno 369.782
AUTO FUNEBRE - 30 L. AL KM.

UN DIALOGO

Il dialogo oriente-occidente, cominciato dopo la morte di Stalin, prosegue con un linguaggio formalmente corretto.

E certo l'amore per la pace, il desiderio di pace sono talmente profondi nel cuore degli uomini che ogni indizio, pur minimo, suscita echi profondi. Il mondo è preparato, fu sempre preparato e gli episodi odierni lo confermano. Ma quale fondamento concreto hanno le speranze di queste settimane? E' noto che il Presidente degli Stati Uniti il 16 settembre ha tenuto un discorso sulla «campagna distensiva» sovietica per dirsi d'accordo con i governanti di Mosca quanto allo scopo da raggiungere e per dare al colloquio un carattere più concreto. Fu insomma un'iniziativa americana nella cornice dell'iniziativa sovietica. A una decina di giorni di distanza alle dichiarazioni di Eisenhower ha risposto la «Pravda» con un lunghissimo articolo, moderato di tono, critico nella sostanza. Il foglio ufficioso sovietico accoglie con simpatia i proponenti di pace del Presidente degli Stati Uniti; non ne approva talune allusioni che considera minacciose. Venendo ai problemi concreti, il giornale non crede che la questione tedesca si possa risolvere prescindendo dagli accordi di Potsdam che offrirebbero la premessa diplomatica indispensabile per la riunificazione della Germania. I governi occidentali debbono tenerne conto rinunciando agli sforzi che fanno per rinforzare e riarmare la repubblica di Bonn, perché seguendo questa via si renderà impossibile la riunificazione e la fine dell'occupazione militare.

La «Pravda», opponendosi alle affermazioni del Presidente, dice ancora che l'evoluzione delle «democrazie popolari» è un fatto storico spontaneo al quale l'Unione dei Sovieti rimase estranea. Perché, poi, l'uomo di stato americano non ha parlato della Cina? Vuol egli chiudere gli occhi alle evidenze della realtà? E infine una larga cooperazione economica non è possibile se non avviene senza condizioni, senza cioè limitare i diritti sovrani dei popoli.

Non mancano nello scritto ufficioso altre affermazioni interessanti: in particolare la confermata solidarietà ai popoli coloniali «in lotta

contro gli oppressori imperialisti» e, infine, una critica severa, malgrado la misura delle parole, della posizione «bellicistica» attribuita a Foster Dulles.

Persino gli osservatori più ben disposti verso le iniziative sovietiche hanno sottolineato le controverità dello scritto della «Pravda». Se è vero che i negoziati sulla Germania sono falliti è altrettanto vero che l'Unione dei Sovieti ne è, almeno, corresponsabile. E mentre si lamenta il rafforzamento della repubblica di Bonn non è lecito tacere sullo sforzo corrispondente che il governo di Mosca esercita sulla cosiddetta repubblica democratica tedesca. A chi si vorrà far credere, infine, quando i fatti parlano con tanta eloquenza, che la fondazione delle «repubbliche democratico-popolari» dell'Europa orientale sia un fatto spontaneo?

Rimane perciò soltanto la moderazione del linguaggio sovietico e su questo aspetto riposano le speranze di un chiarimento. L'articolo, inoltre, se conferma le posizioni note dell'Unione dei Sovieti non preclude ulteriori sviluppi. Il suo intento duro, potrebbe esser quello di provocare un ulteriore chiarimento americano. Allo stato delle cose nessuna previsione si può fare né in bene né in male. Certo è che le trattative eventuali saranno lunghe e difficili come dimostrano i contrasti venuti in luce a Panmunjom non appena sono stati ripresi i colloqui per l'armistizio. Sostanziale riserve appongono, infatti, i negoziatori cino-coreani all'adozione del piano di rimpatrio volontario dei prigionieri che pur avevano accettato in linea di massima. Anche per questo caso non si può dire se le difficoltà tendano a render vane le trattative o invece vogliano preconstituire una posizione più favorevole ai negoziatori comunisti. Le incertezze dunque rimangono; ma per quanto il passato remoto e recente della politica sovietica sia tutt'altro che incoraggiante, non si deve disperare fino a che non sarà stato dimostrato in modo inconfutabile che le speranze di queste settimane erano soltanto illusioni coltivate ad arte per scopi non precisamente pacifici.

FEDERICO ALESSANDRINI



Sulla montagna di Sellek è precipitato un aereo. Unica superstite: la «hostess» che ha vagato benché ferita gravemente per sei ore nei boschi prima di essere salvata.



All'ONU la speranza di una distensione viene alimentata dalla buona volontà. Appena le trattative di Panmunjom sembravano agitate si è riunita una commissione, sotto la presidenza del delegato britannico Sir Jess, per venire incontro alle nuove richieste comuniste.

LA PAURA DI VIVERE

D OPO l'incubo di una guerra che sarebbe un apocalittico estermidio, si leva qualche speranza di rinnovamento dei dirigenti dei popoli. Essa significa una reazione, una ripresa, da quel totalitarismo che pareva aver colto le masse, come per una discesa inevitabile verso la catastrofe.

Un totalitarismo che copriva quasi un incosciente culto della morte, per il quale l'età nostra sembrava colta da una sorta di Tanatolatria, — d'idolatria della Morte, — il cui idolo è Satana, l'Omicida.

Tra mezzo a ideologie e a interessi di politica e sociologia irrompevano — e irrompono — in quel fatalismo le forze di degradazione più insidiose scatenate dalla guerra ed allestite da filosofie e movimenti dell'anteguerra.

Già nel 1945, appena concluso il conflitto in Europa, si dovette constatare che il pericolo maggiore lasciati dal cozzo d'ideologie e odi e interessi politici investiva la persona umana, essendosi, tra mezzo a turbini di chiacchiere e a clangori d'armi, rivelata l'intenzione satanica di depredare l'uomo della sua umanità: di mutare la natura dell'uomo. Un'intenzione che, per un credente, nasconde una forma

nuova di quel perenne tentativo di annullare la Redenzione, per la quale l'uomo è ridivenuto libeto, che, sotto politiche, eresie, correnti di pensiero d'ogni nome, sempre è stato in opera dalla Crocifissione di Cristo in qua.

Il male, deplorato nel 1945, s'è aggravato. E la diagnosi più potente e drammatica si trova in quel radiomessaggio di Pio XII del Natale scorso, che a me pare uno dei documenti più significativi del Pontificato e più impegnativi del tempo nostro. Il Papa ha detto che l'uomo è minacciato di spersonalizzazione: e cioè di perdere i valori essenziali per cui è persona. E la minaccia non viene soltanto dal materialismo, ma anche da altre concezioni che ispirano la moderna struttura sociale.

Il dito sulla piaga. Forze subterfughe che tentano di derubare l'uomo della sua umanità, per ridurlo a numero, a scheda, a pezzo d'una macchina, a solo fattore di produzione e a solo dispositivo di organizzazione o tecnica; e cedimenti vasti vengono ad esse incontro da parte del volere e dell'intelligenza dell'uomo stesso non illuminato più dalla Grazia. Si direbbe che Satana vuole depredare l'uomo e l'uomo è disposto — per nausea, per stanchezza, per disperazione — a lasciarsi depredare.

Scriva M. Mitchell Stancioff, su Integrity: «Si sta facendo via via chiaro che il tratto più profondo dell'età nostra è l'orrore della vita». Una constatazione siffatta è tanto più significativa in quanto ci viene dagli Stati Uniti e cioè da un Paese in cui l'assillo economico e la miseria meno influiscono sullo spirito del popolo.

In quell'orrore della vita — in quel bramito di morte — si realizza quel nichilismo che certa filosofia aveva individuato e predicato in questa prima metà del secolo, e anche prima. Già Camus crede di vedere un «mondo unificato dal nichilismo».

Brulica negli spiriti la disperazione: questa la scoperta delle filosofie di moda. E questa la constatazione della cronaca quotidiana.

Una sorta di Vangelo capovolto, il quale, dal fallimento dell'impresa umana, — della professione di uomini — deduce la necessità d'una speranza, col bisogno d'una Fede, e con quel calore inesaurito di vita nella coesistenza sociale che si chiama Carità. Fuori di Cristo, la Vita, — e questa è la lezione — entra nei cunicoli della morte.

IGINO GIORDANI

NECROLOGIO... STALINIANO

«E' finita l'ora delle dittature personali, l'ora in cui un singolo uomo, un solo padrone, poteva essere arbitro di decidere unilateralmente. E' terminato il tempo delle autocratie...». Queste parole non le abbiamo dette noi, ma la Pravda di Mosca dopo la morte del «piccolo padre» Stalin, al quale i Togliatti e compagni volevano aprire, da buoni figliuoli, le porte d'Italia.

TROPPE PRETESE

Il terribile Secchia è molto esigente. Non dubita della vittoria finale del Partito contro Italia, ma non si nasconde le difficoltà dell'impresa. Tra l'altro egli rimprovera agli agit-prop di non compiere un sufficiente «sforzo creativo». Poveri agit-prop! E quali sono gli sforzi creativi dei loro capi? Sempre le stesse chiacchiere, veri dischi polverosi, che ricantano la stessa canzone a quel sole che non sorge mai, perché appunto ha sempre da venire. Quando si leggono, a tempo molto perso, i loro discorsi, ci par di vedere quei vecchi volumi di cent'anni fa col titolo: «Vocabolario nuovissimo».

UN UOMO DI CORAGGIO

Giancarlo Paletta, il più agile saltimbando di Montecitorio, visto che in Italia nessuno ardì scendere a sfidare, ha lanciato il proposito di una «campagna della verità». Vedremo, dunque, il nuovo Don Chisciotte coronarsi di freschi allori: la menzogna si tenga fin d'ora spacciata per sempre. C'è però, anche per lui qualche intoppo: perché, fin ch'egli resterà nel partito della bugia, chi gli crederà?

PROTEZIONISMO PARLAMENTARE

E' stato pubblicato in questi giorni che nella Segreteria della Camera dei Deputati sono degenti quarantaquattro domande di autorizzazione a procedere in tribunale contro il deputato Ingrao, direttore del massimo organo del P.C.I. (Partito contro l'Italia), per diffamazione o pubblicazione di notizie false. Se si pensa che ben pochi degli assaliti si danno la pena di ricorrere ai tribunali, si può avere qualche idea della nobile fatica di questi filibustieri della stampa.



L'ORSO ROSSO AL LACCIO

L'ha preso bene Eisenhower, Presidente degli Stati Uniti, con il suo discorso del 16 aprile. Se la Russia sovietica non accetta quelle ragionevoli proposte, il mondo potrà giudicare chi vuole veramente la pace. Quasi tutte le nazioni, cominciando dagli Stati Uniti, sono pronte a disarmare, a distruggere le bombe atomiche e, con i risparmi enormi che ne verrebbero, a costituire un fondo comune per aiutare tutti i popoli del mondo che ne avessero bisogno. Questi sono fatti e non parole; di colombe dipinte non sappiamo che farne.

IL CATONE DELLA C.G.I.L.

E' Di Vittorio, il quale ha scoperto di quelli che, pur dichiarandosi cristiani, mantengono i loro dipendenti in condizioni tristissime. Fin qui siamo d'accordo; il male è vecchio e tutti sanno le parole roventi dei Santi Padri contro l'avarizia ammantata di pietà. Ma lui, Di Vittorio, non ha proprio nulla da rimproverarsi? Non pensa alle molte migliaia di vittime, che fanno i suoi scioperi demagogici? Non pensa che l'approvazione, come fa lui, lo sciopero politico è costato e può costare al povero popolo italiano fior di miliardi?

COMUNISTA TIPO

Jaroslav Baldac, ferroviere cecoslovacco, comunista ardente (è addetto alle caldaie) avrà certo un monumento. L'anno scorso fu decorato dell'Ordine della Repubblica col titolo di «lavoratore benemerito» per avere denunciato alcuni suoi compagni come sospetti; ora ha denunciato anche una sua figlia, chiedendo una severa condanna per scarso rendimento. Il tribunale, però, in vista dei meriti eccezionali del padre modello, si accontentò di ammonire la ragazza perché d'ora innanzi segua i nobili esempi paterni. Probabilmente Jaroslav non è rimasto soddisfatto; finirà per denunciare anche il tribunale.

SI CERCANO FIASCHI

Incoraggiati dal clamoroso fallimento dell'ultimo sciopero generale, gli agitatori di professione si affannano a preparare scioperi «spontanei» di categoria, che sembrano loro ottimi arnesi elettorali. Ma la trappola ormai è arrugginita e non scatta più: la gente è stufo di ricatti; non l'hanno ancor capito?

IL TRIONFO DI UNA RIVOLUZIONE

Ma dopo aver detto che è terminato il tempo delle autocratie, la Pravda ci dà la consolante notizia che «è venuto il tempo della responsabilità collettiva». Ossia, invece di un solo padrone ce ne saranno tre: Malenkov, Beria e Molotov. Come si vede, la differenza è enorme: ora si può dire veramente che è il popolo che comanda.

BIBLIOGRAFIA

Franco Silvestri, giornalista già militante nel P.C.I. (Partito contro l'Italia) dopo aver vissuto qualche tempo nella Cecoslovacchia russificata, ha raccolto in un volume di 508 pagine, le osservazioni fatte e le esperienze vissute in quella Repubblica. Il volume porta il titolo: «L'inferno dei vivi - La tragedia cecoslovacca». Abbastanza espressivo, no?

MARIBO



La maestra abita in città. Ogni mattina una levataccia e poi la corsa affannosa verso la stazione per non perdere il treno. Due chilometri a piedi ed eccola tra i suoi scolari. Sul quaderno, sotto ogni dettato c'è un voto. Non c'è il « pallottiere », suppliscono i fagioli secchi.



LA SIGNORE

L'ILLUSTRE Rettore magnifico di una Università mi diceva un giorno: « Esiste la pedagogia? E a che cosa serve? ». Ai Rettori magnifici non si può sempre rispondere come converrebbe e stetti zitto. Più tardi, sfogliando un annuario, ho letto che gli Italiani sono quarantasei milioni e settecento trentottomila e che i bambini, i fanciulli, i giovanetti, sino al 16 anni, sono dodici milioni e mezzo, cioè più di un quarto della popolazione.

Ho pensato allora: dodici milioni! Con quanto amore, con quanto orgoglio, con quanta speranza i papà, le mamme, i parenti, guardano questa bella gioventù! Vivono solo per loro. Sognano che vengano su buoni e bravi, che si facciano onore, che li consolino con la loro riuscita nel mondo. Tutti quanti, poi, ci adoperiamo per rendere più giusta la nostra società, perchè la loro vita sia domani meno penosa e più felice della nostra. Abbiamo unanimi un solo desiderio: che possano essere migliori di noi, e che la benedizione del Signore li accompagni, li custodisca, li sostenga.

Ma i papà e le mamme non possono far da soli, per crescere bene i loro figlioli. La gran parte non ne hanno il tempo e il modo, e nemmeno le capacità. Per farlo bisognerebbe sapere tante cose! Bisognerebbe avere studiato, non solo, ma avere studiato proprio le cose che fanno per loro. Perchè non basta avere molte cognizioni, bisogna saperle insegnare, e ci vuole un'arte speciale con i piccoli, per ammaestrarli, per educarli, per farsi voler bene e poterli guidare. Si troverà qualcuno che li

ami, e che sia dis cuore, e col cuore del papà e della missione?

Sembra impresa a creature umane legittime, i loro tanto sacrificarsi a coloro che non co-

Invece queste ctono. Sono il nae

E' mattina. I b mamme li hanno alla scuola. Quante cinquemila sciole la « signora mrees coglie affettuosam guadagna si e no la carriera de suoi fuori proprio i m studiato annie a la pedagogia che nere vivo piere così bene la Come ne parlano signora maestra h fatto... La signora bravi e buoni, co pensate che giorn un poco della vi ne i vostri bambin Giovanni Pese





NORA MAESTRA

NON HA NE' ORO, NE' ARGENTO,
MA AI BAMBINI DONA SENZA
FINE RICCHEZZE PIU' PREZIOSE
CHE L'ORO E L'ARGENTO

...e sia disposto a dare ad essi tutto il suo
...col cuore tutta la vita, e tenere il posto
...e della mamma, aiutandoli nella loro
...impensabile che si possa chiedere tanto
...umane, che hanno le loro aspirazioni
...loro desideri, i loro affetti; e che pure
...riferiranno per il bene dei figlioli di
...non conoscono neppure.

...queste creature, o papà, o mamme, esi-
...no i maestri.
...tinali i bambini si sono alzati di letto, le
...hanno rassettati e fatti belli, e si avviano
...a. Quante scuole! Undicimila asili, trenta-
...a scuole elementari. Li attende a scuola
...ra maestra». Povera «signora» che ac-
...ettivamente i vostri tesori più cari, e
...si e no da vivere. (Anzi, nel riordinare
...a dei suoi funzionari, lo Stato ha lasciato
...rio i maestri). La Signora maestra ha
...nnie anni, pensando ai vostri bambini;
...gia che allora l'aiutava a sognare e a te-
...e di ottimismo, le insegna adesso a com-
...bene la sua quotidiana luminosa fatica.
...parlano a case i vostri passerottini! «La
...aestra ha detto... La signora maestra ha
...signora maestra vuole...». E voi li vedete
...uoni, come li desideravate, e forse non
...ne giorno per giorno, a goccia a goccia
...della vita della signora maestra passa
...bambini.

...ni Pascoli, il grande poeta delle umili

cose, scriveva per una fontana «Tu bibis, ipse
gemo», che è come dire: «io piango, mi consumo,
e tu ti disseti; proprio a quel modo che fa la si-
gnora maestra».

Non ha e non avrà, la povera «signora», né oro
né argento; ma ai bimbi dona senza fine ricchezze
più preziose che l'oro e l'argento. Dona il sapere,
e col sapere la bontà, che portano dritti a Dio; e
ancor più, dona tutta se stessa, consumandosi, sor-
ridente, nella dedizione di ogni giorno.

E' contenta che gli scolaretti vengano su bene.
Non chiede altro. Neppure chiede a voi genitori di
comprenderla, né vi chiede che le diciate «grazie».

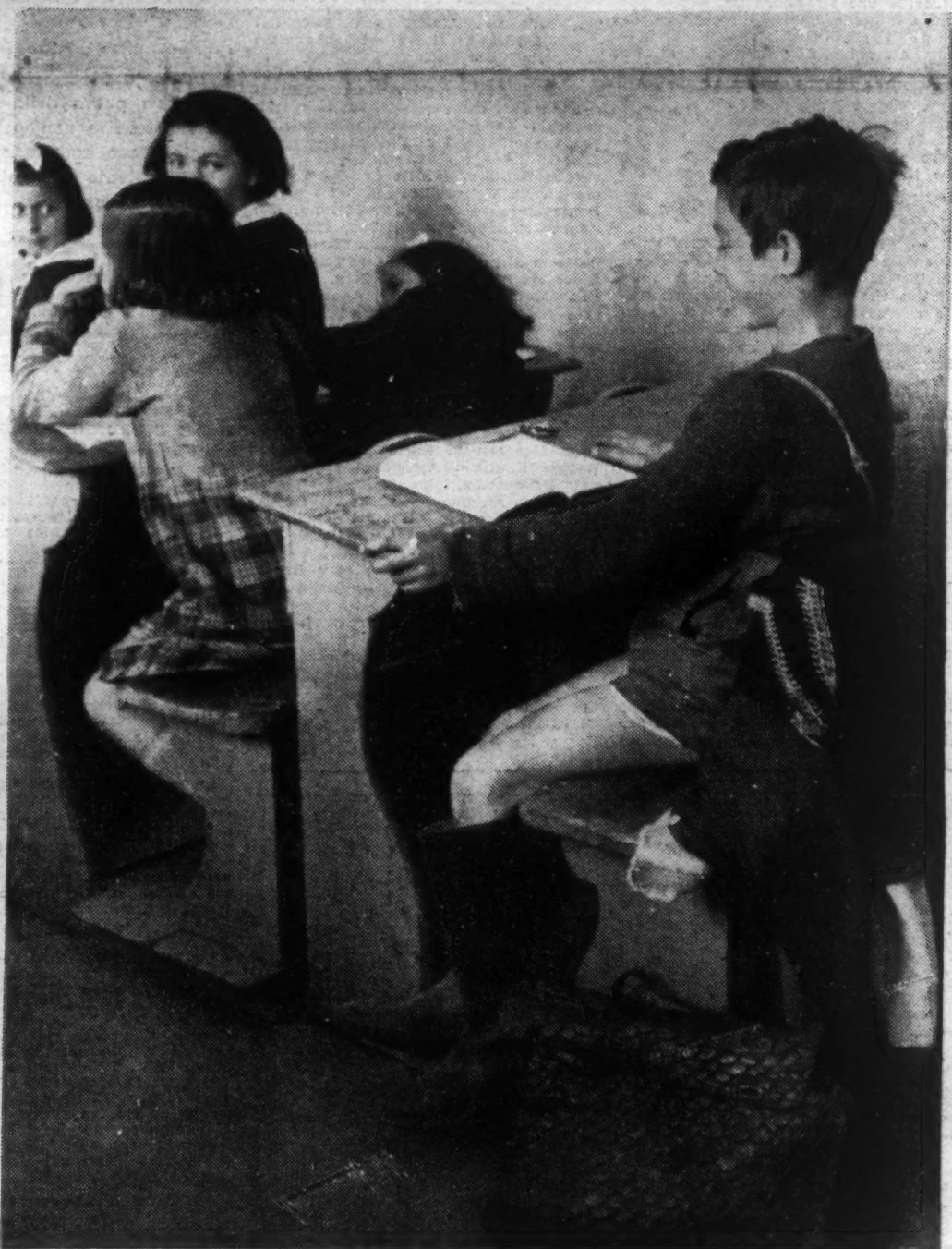
Ha studiato la pedagogia: cose difficili e strane,
nomi grandi, dottrine solenni. Poi, come nulla
fosse, dona tutto ai bambini con semplicità e natu-
ralezza. Lo sapeva: tutto era per loro.

Dodici milioni e mezzo di bambini e di giova-
netti: sui quali posano i nostri affetti e le nostre
speranze, sono affidati alle umili mani dell'inse-
gnante delle nostre scuole di ogni grado, maestre,
maestri, professori.

Nei Libri Santi è scritto che non v'è missione
più alta sulla terra, e che essi, i quali insegnano
la giustizia, brilleranno come stelle nelle intere
eternità.

Siano benedetti!
Li illumini il Signore quaggiù e li accompagni...
E sappiano i dotti che la pedagogia esiste, che nasce
dall'amore; e sappiano tutti che possiamo sperare,
perché l'amore è vivo e operante tra i nostri
fanciulli.

FR. SIGISMONDO, F.S.C.



I bambini vengono dalla campagna. Per lo più sono figli di braccianti. Arrivano a
frotte. L'aula della scuola — una povera stanza — è sita nel Municipio: prima,
seconda e terza sono insieme e la «signora maestra» deve spolmonarsi per tre.



Appuntamento della CARITA'

N. 225

« Il Cristianesimo non è una anticaglia ormai assimilata, in quel che aveva di buono, dalla stupenda e imperfettibile coscienza moderna, ma è, per moltissimi, tanto nuovo che non è neppure cominciato. Il mondo, oggi, cerca Pace più che Libertà e non v'è Pace sicura che sotto il giogo di Cristo ».

G. Papini.

E' il tempo dei Matrimoni, il tempo delle Prime Comunioni. Mi piace d'immaginare l'umanità affamata di quella piccola Ostia — oh, mistero immenso! — che si chiama Pane degli Angeli.

Gli sposi che si prostrano dinanzi all'Altare di Dio e si scambiano l'anello di fedeltà, commuovono, specie se puri di cuore. Li precede, li segue un'ondata di profumi. Lei tutta bianca, trepida come colomba: lui con quell'aspetto smarrito e scontroso a un tempo che fa pensare, anche se di nobile casata, a Renzo Tramaglino.

I fiori si piegano sullo stelo al passaggio della coppia felice. La piccola corona d'arancio stordisce col suo alito fresco la sposa sgomenta, mentre le note della Marcia nuziale s'effondono nel tempio. Di due anime e due corpi Gesù farà una sola carne perché si attui il solenne comandamento del Padre: « Crescete e moltiplicate »; perché diano ancora anime a Dio, assetato d'amore per le sue creature.

Ma quanto più denso è nell'aria il profumo dei gigli! S'accostano a Mensa i più teneri virgulti, frutti di quell'unione consacrata: mangiano per la prima volta le Carni tenere dell'Agnello. Puri di cuore e di sensi, diventano immacolati. La Chiesa è tutta un tripudio. Le case pare guardino sbigottite i piccoli che (anche loro) tornano dalla festa nuziale (hanno sposato Gesù!). Pare che non si sentano degne di accoglierli.

Come s'è dovuto spartire il Cuore di Gesù per saziarli tutti! Fuori è uno strepito di rondini, un mormorio verde d'alberi, un'orgia di colori nei giardini fioriti: azzurro di Madonna, oro caldo. E' il fiato dei gigli che investe uomini e cose.

Primavera. Matrimoni! Prima Comunione. Maggio è alle porte. Ma sono alle vostre porte anche i poveri, che aspettano da voi quel pane che nutre il corpo logoro e stanco di patire...

Ve li raccomanda Gesù, Pane degli Angeli.

BENIGNO

1. — Finì in carcere travolto dallo spaventoso caos a seguito degli eventi bellici. Qui ho contratto una terribile malattia che mi ha completamente privato dell'uso degli arti inferiori, cosicché vado soggetto a sofferenze inenarrabili che non mi danno tregua.

Durante il periodo della mia espiiazione è deceduta mia madre per mancanza di cure. A casa ho moglie e quattro figli in tenerissima età, privi di sostentamento...

Che aggiungere? Non si muore di disperazione.

Indirizzo di mia moglie: Giovanna RUSSO (Via Padre Lodovico, 32: CASORIA, Napoli).

Aniello D'Ambrosio
Casa Penale Pozzuoli (Napoli)

Ratifica e raccomanda vivamente Don Enrico Mirabella, Cappellano del Carcere.

2. — Sono padre di cinque figli piccoli: mia moglie sempre malaticcia. Già stremato di forze e di mezzi causa una pleurite essudativa, da qualche mese sono malato di ulcera gastro duodenale, per cui ho tentato tutte le cure con questo

risultato: spreco di denaro e aggravamento della malattia. I medici mi hanno consigliato di sottopormi ad operazione chirurgica, ma occorrono almeno 25.000 lire. Io sono rimasto all'asciutto.

A te mi rivolgo dopo Dio, come sola ancora di salvezza. Se non farò questa operazione la mia vita sarà brevissima, e i miei figli resterebbero sul lastrico. Dillo, Benigno, a chi può: che pensino a darmi i mezzi necessari...

Michèle DE SANTIS
NESCE (Rieti)

Ratifica Don Giacomo Pietropaoli, Parroco di S. Leonardo C.re.

POSTA DI BENIGNO

Indirizzo di BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA

*** Sacerdote Vincenzo BULLARA (Casa Assistenziale S. Chiara: BIVONA, Agrigento) mi scrive pregandomi di ringraziare Domenico Sanacori-Scuderi ed Elvira Rosati le quali hanno mandato indumenti per piccoli e per le vecchiette ivi ricoverate, che sono stati una benedizione celeste: « Due care mamme che hanno dilatato i cuori sino ai bisogni dei miei piccoli che ho visti soffrire per il lungo inverno che non accenna a finire. Il Signore si ricorderà di loro e darà quella ricca ricompensa che meritano per aver ricordato i più abbandonati del mondo ».

*** Paolina CIOTTO (Pres. G. F. di A. C. Ass. « Regina Pacis », Parrocchia S. Nicolò: Gazi, Messina). Dolente, ma non è possibile estendere l'orizzonte della nostra carità alle Parrocchie.

*** FIDES - B. U. (Marina di Pisa) - N. N. - M. P. - M. ISETTI-PARODI - I. BACCHINI - M. MESCHINI - N. IONATA - M. C. I. - R. GIUFFRÈ - M. L. (Rocigione) - UNA LETTRICE - L. D. (La Maddalena) - G. BLUNDA - I. FINI - LETTRICE BIELLESE - P. S. 186 (Genova) - E. ELGO - M. BONGINI - U. FERROTTI: Le offerte sono state così distribuite:

Carmela Napolitano: via S. Agostino alla Zecca, 4: Napoli - Vincenzo Favara: via Vitt. Emanuele II, 80: Leini (Siracusa) - Anna Candela: via Bardai, 11: Trapani - Maddalena Mincio: v. A. Cor. n. 2-B: Catania - Adamo Giampaolo: via Grottapinta, 45: Roma - E. mano: via Valico S. Paolo, ed. n. 3: Roma - Angelo Tavani: v. Casilina, 524: Roma - Raffaella Farrilli: Supportico Meliolecco, 14: Napoli - Giuseppe Olmi: Posterla di Fossinovo (Massa Carrara) - Giovanna Picciotta: v. C. C. n. 46: Giostra (Messina) - Giovanni Agosta: Carcere Mandamentale: Noto (Siracusa) - Luigi Fiola: v. Graziella, 12: Napoli - Giuseppe Di Matteo: v. Banchi Nuovi, n. 15: Napoli - Annunziata Laurenti: via Tiburtina III, lotto 1, n. 65: Roma - Pasqua Terenzi: v. Tiburtina III, lotto 8, n. 115: Roma - Filomena Marras: Primavalle, lotto 1, int. 27: Roma - Ernestina Roccati: v. Porta Brennone, 21: Reggio Emilia - Assunta Giorgi: Borgata Primavalle, lotto 11: Roma - Maria Peschi: v. Antonio Pacinotti, 25: Terni - Maria Pastore: v. Tre Martiri, 27: Rovigo - Angela La Vista: v. Michele Bonelli, 15 sc. A, int. 17 (Primavalle) Roma - Giuseppina Schiattarella: v. Ponte, n. 16: Chiaiano (Napoli) - Enrico Piccolo: v. Francesco Saverio Gargiulo, 16: Napoli - Pasquale Baldassarre: vico cieco Santa Maria Agnese, 8: Napoli - Anna Chiarolanza: v. Ventagliari, 37: Napoli - Paolo Scinaldi: v. Ugo Bassi, 1501 - 14-A, n. 50: Messina - Grazia De Angelis: vico Minutoli, 30: Napoli - Elvira Di Giovanni: Tiburtina III, lotto 38: Roma.

FOTOCRONACA



Fioriscono le opere in tutti i settori. Il Card. Micara, Vicario di Roma, ha benedetto la prima pietra dell'edificio del primo Istituto italiano di Storia della Medicina, che sorgerà nella Città Universitaria.



I vigili del fuoco di Roma hanno offerto allo Stadio dei Marmi una magnifica prova della loro preparazione tecnica nell'opera di salvataggio. Ecco come, per mezzo di teloni è salvato un inquilino rimasto bloccato in casa da un incendio.

VETRINA

LA DIVINA AVVENTURA di Igino Giordani

IGINO GIORDANI - La Divina Avventura. Edizione Garzanti. L. 700.

La Divina Avventura offre una integrazione ascetico-mistica all'attività frenetica del tempo nostro. Essa tenta una spiegazione dell'esistenza umana, intesa come una drammatica avventura tra cielo e terra: un viaggio della creatura umana da Dio a Dio, passando attraverso la prova del rapporto con gli uomini. Un itinerario che mostra le bellezze e i rischi di questa risalita a Dio, la quale somiglia all'avventura di Dio che scende a farsi uomo. L'incontro del due, Creatore e creatura, origina una convivenza che inserisce il temporale nell'eterno, e culmina in una unità, la quale, fra le tempeste e le tenebre, genera la perfetta gioia. E questo è il segno della vita totale, in cui amore e dolore si giustificano come necessaria scala al divino.

Le meditazioni fanno vedere come si possa coltivare una vita interiore, ritrovando, attraverso i fratelli, il Padre, — anche in mezzo alle occupazioni più profane: e intendono a sviluppare il divino nell'uomo perché egli possa far fronte, e dominare il mondo meccanico in cui vive e che sembra talora schiacciarlo.

La Libreria Editrice Vaticana ha recentemente curato la diffusione di un elegante fascicolo di 33 canzoncine mariane, per canto ed organo, pregiate per la loro originalità lirica e musicale, dovute al geniale sentimento del sacerdote agostiniano P. D. Falcioni e P. A. Belli.

L'opuscolo, dal titolo « Canti di Maggio » di pag. 42, formato 23x31 al prezzo di L. 700 franco di porto, può richiedersi presso la Libreria Editrice Vaticana o presso la Parrocchia di S. Anna - Città del Vaticano.

LA PREVIDENZA SOCIALE PER IL CLERO

dell'Avv. Tommaso Serpicelli

Avv. TOMMASO SERPICELLI - La Previdenza sociale per il clero, per gli istituti di educazione e istruzione gestiti da enti religiosi, e per i loro

Poesia d'angolo LA TRAPPOLA

Occhi aperti, e il ciel vi assista!
E arrivato l'attivista
con le prime rondini.

E già pronto in vari tipi:
— l'assertore di principi
sacri ed inviolabili;

— il sofista che cavilla
nella punta di una spilla
senza darvi tregua;

— il tutore degli oppressi
che fa solo gli interessi
dell'amato popolo;

— il sottile maldicente
che rivela... a luci spente
retroscena e scandali.

Dal barbiere o ad un comizio,
come niente questo tizio
vi si mette a gomito

a parlar del più e del meno
(vento, pioggia, ciel sereno)
con un fare innocuo.

Basterà lasciarlo fare
per sentirlo scivolare
verso la politica

e vederlo trasformato
in un povero sfrattato
o un deluso reduce
adottando beninteso
quel tal trucco che ha compreso
più opportuno al dialogo.

Se vuol fare il mangiapreti,
con i modi più discreti
canterà un'antifona

— sul principio — molto pia
deformandola via via
senza scosse rapide

con un tono che pian piano
lungo il canto gregoriano
giunge all'Inno a Satana.

Quel che è in cima ai suoi intenti
è che il gioco disorienti
qualche mente ingenua.

Non gli importa tutto il resto;
è pagato sol per questo:
per tirarvi in trappola.

Occhio dunque, brava gente,
perché secca, francamente,
di passar da stupidi!

puf

dano come insegnanti nelle scuole sia pubbliche, sia private, sia in particolare dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Tali norme sono viste nel loro complesso e quindi anche in confronto di tutti gli altri insegnanti come laici. Il volume ha i pregi della competenza e della assoluta praticità ispirate all'Autore dalla sua pratica quotidiana come funzionario della sede centrale del Patronato Acli. Il volume che è corredato da un utilissimo indice analitico, è presentato con una lettera di ampio elogio del P. Cappello S. J. professore di diritto nell'Università Gregoriana. L'opera in vendita presso l'Autore (Roma, via Falda 7) c/c postale numero 1/3122 a L. 300 franco di porto.



« Ecco qua la tua pizza preferita, caro! ».
« Mmmh... che meraviglia! Voglio farmene una scorpacciata. Tanto adesso non ho più paura della pesantezza d'alito, perché c'è il Nuovo Dentifricio Durban's alla Clorofilla! ».

Se non avete problemi d'alito, ricordatevi che vi è sempre per voi il classico Dentifricio Durban's bianco (senza clorofilla), regolarmente prodotto e venduto a prezzo invariato.



Piero Bargellini, nostro carissimo collaboratore, ha tenuto in Roma una conferenza sul Manzoni. Il suo nome appare nella lista D. C. toscana. Auguriamoci che le attuali cure amministrative dell'assessorato di Firenze e quelle politiche di domani non gli facciano dimenticare il nostro settimanale.

RISPONDDONO: UN SACERDOTE

UNA MAMMA, da Bari, chiede perché la Chiesa si ostini nell'imporre il celibato ai sacerdoti, ed elenca una serie di ragioni che, secondo essa, militerebbero in favore della concessione del matrimonio ai sacerdoti.

Non c'è difficoltà a riconoscere che le ragioni che ella porta hanno un certo valore: solitudine e sofferenza del sacerdote; dubbi, insinuazioni, calunnie sul suo conto; difficoltà per le donne di frequentarlo senza essere indiziate malevolmente; qualche scandalo, che serve di pretesto ai cattivi per condannare in fascio i sacerdoti; obbligazione imposta al sacerdote di essere eroico...

Ma crede lei che la Chiesa non conosca e non valuti queste argomentazioni? Essa sa benissimo che, col matrimonio dei sacerdoti, certi inconvenienti almeno apparentemente verrebbero a cessare. Eppure essa continua a imporre la legge del celibato a coloro che di loro spontanea volontà e dopo aver provato le loro forze intendono abbracciare il sacerdozio. Perché questo?

E' segno che la Chiesa vede altre ragioni in favore del celibato, più forti e coccanti di quelle contrarie. E' noto che per chi ha un po' di fede, questo insistere della Chiesa su quella legge, da tanti secoli, con fermezza irremovibile, è segno di una volontà superiore, quasi un'indicazione dello Spirito che guida la Chiesa sulle vie del bene e della verità, secondo pensieri superiori ai nostri pensieri, alle nostre vedute umane!

Del resto l'esperienza che la Chiesa ha delle cose umane, dopo tanti secoli di vita, è un argomento valido per tutti in favore della sua saggezza, anche sul punto del celibato ecclesiastico.

Né è difficile capire le ragioni che le suggeriscono di porre e di mantenere tale legge. Ecco le principali: 1) Prima di tutto la Chiesa vuole che il sacerdote cattolico imiti il più possibile Gesù. Sommo ed Eterno Sacerdote, anche nello « stato di vita »; vuole che egli sia integralmente « santo », ossia « consacrato », e vi è solo per Dio. E' un'esigenza del suo sublime ministero. Ed è la via che la Chiesa traccia per tutti coloro che liberamente rispondono alla chiamata di Dio, alla vocazione sacerdotale.

E' un grave sacrificio, certo, e spesso una vita di eroiche lotte e rinunce, specialmente in un mondo come il nostro, così corrotto e tentatore. Ma crede lei che la perfezione cristiana sia cosa da poco? E che l'altezza dell'ideale abbracciato e soprattutto la grandezza del premio di Cristo — nel cielo, ma in tante forme anche sulla terra — non compensi con sovrabbondanza infinita quell'offerta generosa?

E' vero che qualcuno non è fedele alle sue promesse, ed è facilmente causa di scandalo. Può anche darsi che in certe regioni o in certi tempi il sacerdote venga abitualmente circondato di sospetto circa la pratica del celibato. Ma non si può in nome di questi fatti rinunciare alla sublimità di quell'ideale né alla testimonianza di generoso amore a Cristo che moltissimi sacerdoti danno ogni giorno con la pratica fedele della castità. Si tratterà, semmai, di scegliere bene i candidati al sacerdozio; di respingere i tarati o i proclivi ai piaceri del senso; di curare al massimo la loro santità: tutto ciò la Chiesa sta facendo con ogni sforzo. Si tratterà anche di rendere la gente un po' più equa, serena, generosa, e meno pettegola e denigratrice. C'è da sperare che anche questo possa avvenire.

2) Bisogna inoltre osservare che il problema della vita sacerdotale non va né incentrato né impostato prevalentemente intorno alla « castità ». Anche se da questo punto di vista più ristretto qualcuno fosse indotto a credere che la libertà di sposarsi potrebbe essere utile talvolta per sollevare certi individui da penose situazioni; bisogna però osservare che ci sono altri punti ancor più fondamentali da considerare: e cioè come il sacerdote possa compiere bene e integralmente la sua missione di apostolato, che certo esige calma, libertà, distacco, assenza di preoccupazioni troppo vive per le cose di questo mondo, disinteresse, disponibilità piena di sé stesso per il bene degli altri. Crede lei che tutte queste cose siano facilmente conciliabili con la vita di famiglia? Il sacerdote cattolico non è un semplice ministro del culto, che in certe ore svolge le sue funzioni, e poi può far la vita di tutti gli altri. Egli è invece impegnato a procurare la salvezza alle anime con la totale donazione di sé. Ebbene, lei che è madre di famiglia, crede che nelle sue condizioni, o in quelle di suo marito, sarebbe possibile a un prete attuare tutto il programma apostolico che Gesù e la Chiesa gli assegnano?

3) E crede lei che la gente accrescerebbe la propria fiducia nel sacerdote, se egli avesse moglie e figli, o non piuttosto ridurrebbe i rapporti con lui al puro indispensabile nell'ambito del culto, ma quasi sempre succederebbe che non andrebbe

a lui come al confidente della coscienza e al padre dell'anima? E' vero che un sacerdote ricco di doni straordinari di natura e di grazia potrebbe forse esercitare un ascendente sul popolo anche se non celibe: ma bisogna anche tener conto della normale condizione degli uomini. Gli eccellenti, i sublimi, i geni, gli eroi non sono molti. L'aureola della castità, accompagnata dalle altre virtù, — la cui pratica essa fa, — serve a mantenere il sacerdote in una luce e in un clima favorevole, in cui è più facilmente stimato e accostato dai fedeli.

4) Ma lei dice che, di fatto, i fedeli non stimano i sacerdoti da questo punto di vista, ma li sospettano e a volte per qualche fatto doloroso veramente successo, li condannano inesorabilmente.

Io ritengo che non sia ovunque così, né da parte di tutti, o anche solo dei più.

Certi paesi o certi ambienti, è vero, sembrano invasi dalla malattia epidemica della denigrazione anticlericale. Ma l'esperienza ci dice che moltissime anime stimano, onorano, ascoltano il sacerdote perché circondato da quell'aureola. Fortunatamente non tutto il mondo è fatto di pettegole e di teste piccole.

Comunque, mettiamo pure che il sacerdote fosse sposato. Lei crede che cesserebbero le ragioni di denigrazione, di prendere scandalo, di combatterlo?

Senza parlare, per ora, delle altre ragioni, ben numerose e ben diverse, per le quali molti lo odiano, re-

stiamo pure nel campo della vita di famiglia. I malevoli oltre che a sindacare e a parlare sulla sua condotta, avrebbero agio di occuparsi anche di quella della moglie, e dei figli!

Pensi inoltre quali gravi problemi di vita matrimoniale si porrebbero per il sacerdote, per es. riguardo ai figli, e quante cose da dire sul suo conto!

E ancora, come trovare facilmente la persona adatta ad essere la compagna del sacerdote? Quanti problemi qui, prima e dopo l'eventuale matrimonio! Senza mancare di rispetto per il sesso cui ella appartiene, credo di poter ritenere e dire che spesso, accanto alle chiese, le case canoniche sarebbero teatro di vicende poco edificanti e confortanti, e magari di commedie o di tragedie!

Posso dirle che più di una volta, parlando con protestanti, li ho sentiti dire che era una fortuna per noi cattolici avere i nostri sacerdoti celibi, e che l'ultima cosa da fare, per noi, era quella di abolire la legge del celibato ecclesiastico!

E « pour cause »!

Senta, buona signora, lei è una mamma e dice che non si sentirebbe di mettere un figlio sulla via del Sacerdozio, pensando a tutte le tribolazioni che gli toccherebbero a causa del celibato. Ebbene, in parte posso anche capirla, come mamma, quantunque ella stessa può rendersi conto che un sacerdote sposato avrebbe ben altre pene e seccature, come dicevamo.

Ma lei è anche una cristiana, e una « cristiana praticante », come scrive. Ebbene, da « cristiana », cerchi di capire ciò che vale di più. Cerchi di giudicare non in base a ciò che dice o fa la gente, ma in ba-

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Spinelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

SEGRETERIA

Nel numero del 10 aprile per un errore di impaginazione, la didascalia relativa al matrimonio del principe Jean del Granducato del Lussemburgo è stata spostata. Ai lettori attenti e premurosi un sincero grazie ricordando a nostra scusa che in una redazione possono verificarsi tali errori dovuti alla ristrettezza del tempo a disposizione.

Sac. NICALE GIUSEPPE - S. Pier Niceto. — Per il libro di « Theologia Moralis » abbiamo interessato la Poliglotta Vaticana. Per le altre due pubblicazioni scriva alla Libreria AVE, in Via della Conciliazione, Roma.

MARIA ZAPOLLA. — Si rivolga con fiducia al Patronato ACLI.

GIUSEPPINA PESAMOSCA in COZZANI. La Maddalena. — Nei modesti limiti delle nostre possibilità abbiamo raccomandato a suo tempo la pratica che le interessa. Solleciti di nuovo.

Un lettore sardo. — Non ci consta che l'Autorità ecclesiastica si sia espressa in qualche modo su « Rifflessi » il quale è diretto da Don Paolo Liggeri della Compagnia di S. Paolo con l'approvazione dei suoi superiori.

ati libri, che per il singolo siano di fatto pericolosi, sono per lui proibiti anche se non rientrano fra quelli vietati dalla autorità ecclesiastica. E viceversa quelli proibiti dalle autorità ecclesiastiche restano vietati a ciascuno, anche se di fatto non siano per lui pericolosi; ma, se sussistono giusti motivi, è possibile ottenere il permesso di usare questi libri.

La Chiesa vieta o no di assistere alle opere teatrali, agli spettacoli di varietà o di riviste, e in genere ad altri spettacoli o audizioni, la cui trama o le cui scene consistano in un fattaccio o siano altrimenti immorali? E' scomunicato chi assiste a tali spettacoli? — E. Moscarella, Napoli.

E' vietato dalla morale (e quindi indipendentemente dagli eventuali divieti specifici dell'autorità ecclesiastica) assistere agli spettacoli immorali di qualunque genere, soprattutto a causa del pericolo che essi producono nell'animo dello spettatore e dello scandalo che si dà assistendovi. Il peccato sarà per ciascuno spettatore, grave o lieve a seconda della gravità del pericolo e dello scandalo. Lo stesso vale per le recitazioni o audizioni.

E' però da osservare (dato che nel quesito sembra sia fatta confusione) che se la trama di un'opera consiste in un fattaccio, non per ciò stesso è da considerare immorale; ciò vale soprattutto quando si tratta di opere di teatro lirico, nelle quali la parte più importante dello spettacolo è costituita dalla musica. Comunque, per evitare eccessivi scrupoli o eccessiva indulgenza, è opportuno sentire il consiglio di qualche intelligente ed esperto sacerdote, qualora sorga il dubbio se sia lecito o no assistere ad uno spettacolo.

Per il caso in cui lo spettacolo o l'audizione o recitazione sia la riproduzione di un'opera inserita nell'Indice dei libri proibiti, si veda anche quanto abbiamo scritto nel numero del 29 marzo scorso (seconda risposta).

Di regola non è stabilita alcuna pena ecclesiastica (e tanto meno la scomunica) per chi assiste ad uno spettacolo immorale; talvolta però, in occasione di qualche rappresentazione, l'autorità ecclesiastica locale (Vescovo) stabilisce dei divieti accompagnati da pene, dandone notizia ai fedeli del luogo a mezzo di manifesti e di annunci in chiesa.

UN CANONISTA

Mia moglie ed io, non avendo prole, vorremmo fare un testamento olografo lasciando tutti i nostri beni alla sorella di mia moglie. Vorrei sapere: 1) se lasciando tutti i nostri beni, restano compresi anche i buoni postali fruttiferi intestati a me e a mia moglie; 2) se i miei parenti possono impugnare il testamento per il fatto che ad essi non lascio nulla. — B. D. M. - F. 38216.

E' da premettere che non possono due persone fare un testamento congiuntamente; devono invece fare, anche se sono marito e moglie, due testamenti separati, e ciascuno di essi rimane sempre libero di modificare il proprio testamento indipendente dall'altro. Un testamento unico fatto da due persone non avrebbe alcun valore legale.

Nella frase « tutti i nostri beni » o « tutto il nostro patrimonio » (che però, in testamenti separati, dovrebbe avere « miei » e « mio » in luogo di « nostri » o « nostro ») sono certamente compresi i buoni postali fruttiferi intestati al testatore.

Se il testatore non ha prole, solo i suoi ascendenti (genitori, nonni, ecc.) e il coniuge possono pretendere una parte dell'eredità; se non vi sono ascendenti, il testatore, soddisfatti i diritti del coniuge, può liberamente lasciare i suoi beni ad estranei o ai parenti che preferisce, e nessuno può impugnare le sue disposizioni.

sizioni per il fatto che a lui non è stato lasciato nulla.

Se, prima di leggere un libro, consulto l'Indice dei libri proibiti e vedo che quel libro non è elencato nell'Indice, posso leggerlo tranquillamente senza peccato? — E. Moscarella, Napoli.

Nel volumetto intitolato « Indice dei libri proibiti » sono enumerati tutti e soli i libri che la Santa Sede (ossia il Papa personalmente oppure il Sant'Uffizio) ha specificamente condannato, e ne ha proibito l'uso in qualsiasi parte del mondo, designandoli mediante il nome dell'autore e il titolo o almeno la categoria (p. e. tutte le opere, tutti i romanzi di un dato autore ecc.).

Ma, oltre a questi, sono proibiti egualmente per tutta la Chiesa molti altri libri che la Santa Sede non indica singolarmente, bensì per categoria, a seconda cioè del loro contenuto.

Tra di essi ricordiamo: i testi, le versioni, i commenti della Bibbia (o di parti di essa), pubblicati senza l'approvazione ecclesiastica; i libri che propugnano l'eresia, o lo scisma, o sovvertono i fondamenti della religione; i libri che *ex professo* trattano di cose oscene, o narrano cose oscene; i libri diretti ad attaccare la religione o i buoni costumi; quelli che impugnano o deridono qualche dogma, o difendono errori condannati

ti dalla Santa Sede, o di proposito ingiuriano la gerarchia ecclesiastica o il clero; quelli che insegnano o raccomandano superstizioni, magie, spiritismo, ecc.; quelli che affermano la liceità del duello, del suicidio, o del divorzio, o l'utilità della massoneria o di altre simili sette; i libri di qualsiasi acatolico, che trattino materie religiose (salvo che risulti che in essi non vi è nulla contro la fede cattolica).

I libri appartenenti alle categorie sopra enumerate sono vietati, anche se non sono elencati nell'Indice.

In ciascuna diocesi poi il Vescovo può proibire altri libri che non sono proibiti dalla Santa Sede; i divieti dati dal Vescovo debbono essere osservati da tutti i fedeli che hanno la residenza (domicilio o quasi-domicilio) nel territorio della diocesi, anche quando essi siano in viaggio fuori di tale territorio. Lo stesso potere hanno, per il loro rispettivo territorio, i Concilii plenari, regionali, provinciali, ecc., gli abbati e i prelati nullius. Tutte queste autorità generalmente emanano tali proibizioni per quei libri che, per circostanze speciali esistenti in quel territorio, appaiono pericolosi anche se in altri luoghi non lo siano.

Infine, oltre ai libri vietati dalla autorità ecclesiastica, dei quali abbiamo detto fin qui, è vietato a qualsiasi fedele l'uso di quei libri che per lui siano pericolosi, ossia che lo mettano a rischio di perdere la fede o di commettere peccati, secondo i principi generali che regolano l'obbligo di ogni cristiano di fuggire le occasioni di peccato; que-

UN MEDICO

R. L. (Padova) — « Ho sentito parlare di un certo "fattore RH", che costituirebbe una certa incompatibilità fra sangue e sangue, tanto da poter dar luogo a gravi conseguenze e mortalità infantile... »

Il FATTORE RH è un antigene, e cioè una sostanza contro cui l'organismo reagisce, e che si riscontra nei globuli rossi, trasmesso come carattere ereditario. La presenza di tale antigene nel sangue del nascituro può creare (nel caso che il sangue della madre non lo contenga, e gli sia cioè eterogeneo) uno stato di difesa che si concretizza nella formazione dei cosiddetti anticorpi. La comunicazione fra il sangue materno e quello fetale logicamente crea un terreno di scontro — per così dire — fra queste sostanze in contrasto provocando nel neonato una particolare forma anemica: la *malattia emolitica* del neonato, a cui può portare rimedio — se attuata tempestivamente — solo una abbondante sottrazione di sangue seguita da trasfusione di un sangue « Rh positivo ».

Fortunatamente, per cause che qui è superfluo elencare, le statistiche dimostrano rarissima questa sindrome morbosa.

L'abbonato F. 6240 (Torino) chiede il titolo di un manuale di pratica infermieristica fornito di dizionario medico.

Ottimo e consigliabile sempre il « Manuale pratico per l'infermiera » di J. Graziana Baxter, conciso volumetto della collezione « Manuali Hoepli » che riassume le norme tecniche per la assisten-

za agli infermi; non vi è però annesso alcun dizionario medico.

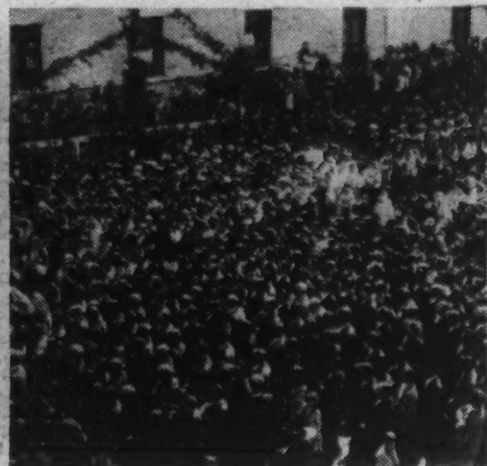
Più completo, trattandosi di un vero corso di lezioni per infermiere e crocerossine, è il volume « Il malato e le malattie » del prof. F. Canova (Ed. Gregoriana in Padova - pag. 467 - L. 1300) in cui le nozioni tecniche di assistenza sono precedute — per ogni malattia — da una esauriente informazione di patologia e di farmacologia. Quanto a dizionari non troppo ponderosi, esiste una novità libraria edita dalla Casa Ceschina di Milano: il *Piccolo Dizionario Medico* di P. G. Bianchi e D. Palazzi, dove tutta la terminologia medica (compresi un elenco di medici illustri e qualche nitida tavola illustrativa) è raccolta in 350 pagine e spiegata in modo chiaro e rispondente alle esigenze di ogni persona colta.

(La presente risposta valga anche per la abbonata signa Lucia Pezzi, infermiera a Russi (Ravenna)).

Il lettore Caffarelli Emanuele che aveva sollecitato un parere su una pratica per pensione privilegiata a causa della sua infermità, è pregato di inviargli il suo indirizzo perché gli sia recapitata una risposta che ci perviene dal Gruppo ACLI di Sondalo. A questo proposito, i volontari acilisti che in seno al loro gruppo degenti hanno saputo organizzare a Sondalo un così prezioso ufficio di assistenza sociale abbiano — per questa meritoria iniziativa di mutua solidarietà — un pubblico plauso.

SOTTO L'INSEGNA delle "PIE UNIONI,"

PASTORI SARDI: GREGGE DI DIO



E' STATA la prima riunione di pastori di tutta la Sardegna.

Infatti, alla festa di S. Efisio — il primo maggio, a Cagliari, convergono pastori dal sud e dal centro dell'isola; alla tradizione, pittoresca « cavalcata » di Sassari — a primavera — sono in prevalenza quelli del nord a radunarsi: invece a Bonorva, domenica scorsa, c'erano rappresentanze di pastori provenienti da tutte le zone della Sardegna, dalle provincie di Sassari, di Nuoro, di Cagliari.

E, la massima parte, in costume, testimonianza vivace di una tradizione, di una antica civiltà, antica come talune plaghe della Sardegna, quando quella antica terra era unita al continente africano...

Il Senatore Pais (quanti anni son passati da allora!), il celebre studioso indagò e provò tale antichissima civiltà, risalente a millenni.

Essa solamente può fornire spiegazione di tanta saggezza di cui i pastori sono depositari, dandocene prova proprio nella riunione di Bonorva, specialmente in occasione delle esibizioni, ascoltissime e applauditissime, dei « poeti a braccio ».

E' stata, questa, forse la cosa che ha colpito di più tutti gli intervenuti a Bonorva: per qualche ora Antonio Pireddu di Thiesi e Giuseppe Sotgiu di Bonorva, oltre a Francesco Tedde Muroi di Bonorva, si sono alternati senza un attimo di riposo, cantando del pastore, della sua vita solitaria, e selvaggia, della profondità dei sentimenti del suo spirito, attinti direttamente dal contatto con la natura, del desiderio di Dio che è nel cuore di ogni pastore, quando, solo, sulle sue montagne, è così vicino al cielo.

Hanno cantato anche della necessità di avere una coscienza di categoria, della necessità di unirsi insieme e quindi di raccogliere i loro sforzi per un più alto livello di vita.

Hanno detto della dignità umana, e i loro versi, con impeccabile ritmo, hanno commosso non solo i 3.000 ascoltatori pastori, ma anche tutte le autorità che erano giunte per l'occasione: c'era il Ministro Segni, il Presidente della Regione Sarda avv. Crespellani, il Presidente della P.C.A. Mons. Baldelli e tanti altri.

Ma le autorità vere erano i pastori, scesi fin da Onifai, Tonara, Desulo, Anela, Dorgali, Neoneli, Ollolai, Oliena, Atzara, Pattada, Fonni, Ittiri, Sinnai.

E' la prima volta, come abbiamo detto, che ha luogo un Convegno veramente regionale dei pastori: questa sagra ha per così dire col-

laudato l'organizzazione della Pia Unione Pastori di Sardegna, sorta sotto gli auspici della Pontificia Commissione di Assistenza e che conta già ormai, comprendendo anche gli iscritti alla Pia Unione Pastori di Abruzzo, circa 15.000 aderenti. Sono tanti, se si considerano le difficoltà organizzative connesse alla vita stessa, allo stato sociale dei pastori.

La Pia Unione si articola sui « gruppi diocesani ». Il « gruppo diocesano » si articola sui « gruppi parrocchiali », aderendo così alla millenaria perfetta organizzazione della Chiesa.

Dal 1946 — da quando cioè la P.C.A. cominciò ad interessarsi dei pastori con una semplice azione assistenziale — si è giunti oggi a questa sagra, che resterà indimen-

ticabile nel cuore dei pastori, che ne narreranno durante le lunghe ore accanto ai loro greggi.

Il lungo cammino ha tappe che si possono ricordare: istituzione di uffici di assistenza affidati a persone specializzate per tutte le pratiche di natura amministrativa, ricoveri in luoghi di cura, assegni familiari, invalidità e vecchiaia; infortuni, pensioni, ecc.; uffici regionali tecnici per l'organizzazione di scuole di istruzione professionale, di corsi di qualificazione e di istruzione elementare per i figli dei pastori, insegnamenti pratici per il miglioramento della razza ovina e dei pascoli, per l'igiene della persona e dei greggi.

Appositi Cappellani del Lavoro promuovono e seguono le attività delle Pie Unioni Pastori: sono coadiuvati da assistenti sociali, particolarmente istruiti per l'assistenza ai pastori.

Erano tutti presenti a Bonorva. E la giornata fu prima di tutto una ricreazione dello spirito.

L'Arcivescovo di Sassari, Mons. Mazzotti, celebrò la Santa Messa e spiegò ai presenti la felice coincidenza della sagra con la festa religiosa del Buon Pastore; accanto a lui era anche l'Arcivescovo di Oristano, Mons. Fraghi, che tanto a cuore ha la sorte dei suoi pastori. Pastori fra pastori!

Segui la benedizione delle bandiere dei gruppi delle Pie Unioni Pastori.

Poi vi fu il corteo, un omaggio fu reso al ricordo marmoreo ai Caduti in Guerra, per finire con la Benedizione Eucaristica impartita

dall'Arcivescovo di Sassari nella chiesa parrocchiale di Bonorva.

Bellissima la refezione all'aperto! « Menu » uguale per tutti, per i pastori e per le autorità: un'ottima pasta asciutta, una pietanza, il formaggio — poteva mai mancare il formaggio? — L'importante fu che tutti mangiarono egualmente, in un'atmosfera di cordialità, di fraternità senza pari.

Il pomeriggio fu dedicato ai divertimenti.

Abbiamo già detto delle gare dei poeti a braccio; seguirono i canti sardi, e fu premiato il gruppo di Sinnai (Cagliari); per la gara dei gruppi in costume, il primo premio, una bellissima coppa, fu assegnato al Centro Pastori di Onifai (Nuoro), il quale aveva condotto ben cinque gruppi di pastori in costume; il secondo premio al Centro di Tonara, con quattro gruppi; il terzo premio ad Ozieri, con due gruppi. Ognuno dei gruppi ebbe poi un premio in danaro.

Al tramonto, gli innumeri automobili che avevano portato da ogni parte dell'isola i pastori alla festa, avevano lasciato Bonorva, alla volta del Campidano, del Logudoro, della Gallura, della Barbagia, dell'Ogliastra, della Nurra.

I pastori erano tornati verso le vette del Gennargentu e del Limbara, del bosco Ortobene, dopo quella giornata di comunione dell'unico gregge sotto un solo Pastore, celebrata nel giorno stesso della festa del Pastore Divino, dopo aver ritemprato il loro spirito religioso e rinsaldato il vincolo di Fede che unisce ogni pastore ai suoi fratelli sardi.

RENATO VALLIS



I caratteristici costumi nei quali il bianco e il nero portano un incompensabile contrasto, hanno costituito una pittoresca nota nel raduno delle « Pie Unioni » organizzate dalla P.C.A.. A Bonorva, durante il raduno, si svolsero gare poetiche e furono intrecciate danze popolari. Queste tradizioni conservate tenacemente sono testimonianza della sanità morale del popolo sardo.

PERCHE' RINUNZIARE?...

PERCHE' RASSEGNAI e non migliorare il proprio avvenire? Vi raccomandiamo i CORSI PER CORRISPONDENZA dell'Ist. « STUDIO E LAVORO » - Torino, via Giolitti, 19-P (dal 1945 aut. Ministero P. I.) Diploma Ragioniere, Geometra, Computista, Maestro. Corsi tecnici, Concorsi, Giornalismo, Taglio e Confezione. L'Istituto che Vi aiuta.

SPORT

Mille Miglia e Salone

Mentre una folla di appassionati si aggirava fra gli infiniti reparti del XXXV Salone dell'Automobile di Torino, una folla senza confronti più imponente, seguiva, lungo le strade di mezza Italia, lo svolgimento della XX Coppa delle Mille Miglia, la corsa che quest'anno ha toccato i suoi vertici massimi, sia per quanto riguarda il numero dei partecipanti, sia per quel che si riferisce alle medie raggiunte.

I risultati della prova sono noti: per la sesta volta consecutiva, cioè da quando, dopo la sosta imposta dalla guerra, la Mille Miglia è stata ripresa, o se si vuole, da quando la «Ferrari» vi partecipa, una macchina della Casa modenese — condotta quest'anno, dalla coppia Giannino Marzotto-Grosara — ha tagliato vittoriosa il traguardo di Brescia, battendo, alla media formidabile di 143,347 km. all'ora, il primato di Biondetti — che resisteva dal 1938 — di km. 135,381.

Il nuovo successo della «Ferrari» è particolarmente lusinghiero se si tiene presente che a questa XX edizione partecipavano ufficialmente due pericolosi rivali e, precisamente, l'«Alfa-Romeo», con il nuovo «Disco Volante» di 3.500 cmc. di cilindrata, e la «Lancia», con la nuova 6 cilindri 2900 cmc. Nonostante l'ottima condotta di gara di queste due macchine, però, l'alloro è toccato anche stavolta a Ferrari. Certo che nel prossimo futuro le potenti 12 cilindri 4100 della Casa modenese avranno, almeno nelle prove su strada, la vita sempre più

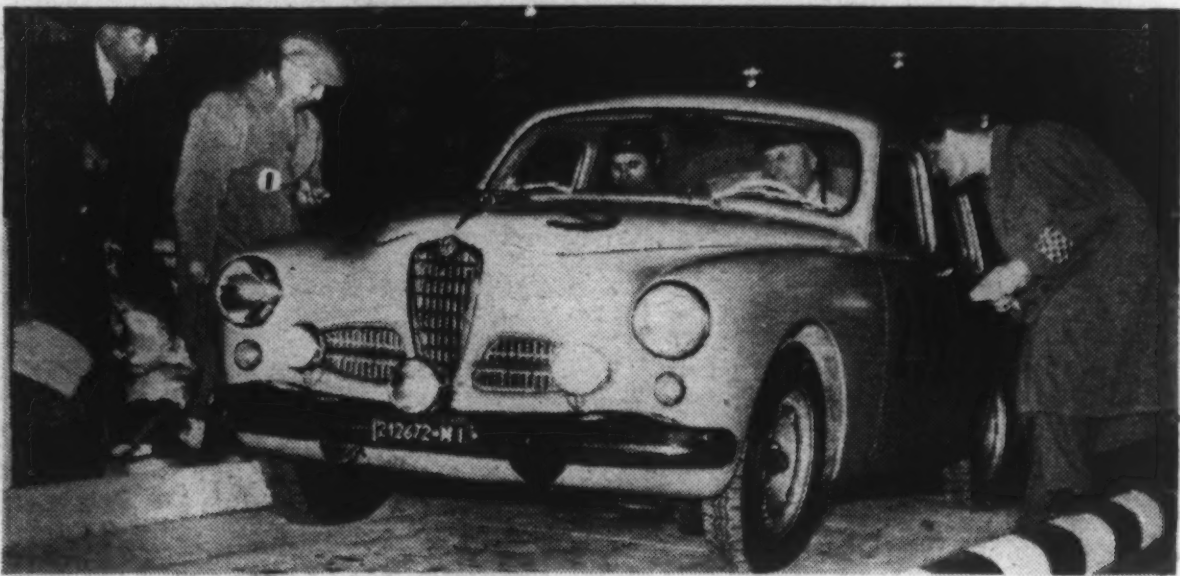
difficile, poiché sia l'«Alfa Romeo» che la «Lancia» appaiono agguerritissime e non c'è dubbio che una volta eliminati gli inconvenienti, non davvero di rilievo, che hanno reso non del tutto agevole la loro partecipazione alla Mille Miglia, il confronto fra questi tre capolavori dell'industria italiana, risulterà quanto mai appassionante. L'«Alfa Romeo», infatti, che col suo cambio a cinque marce ottiene il pieno sfruttamento della potenza del motore nelle varie condizioni imposte dalla strada, ha dimostrato di unire al pregio della velocità (Sanes., per esempio, fra Brescia e Verona ha tenuto una media di oltre 182 km. all'ora), una formidabile accelerazione e una straordinaria tenuta di strada, qualità queste che risultano in maniera ancora più evidente se si considera che Fangio, malgrado il non perfetto funzionamento dello sterzo, ha potuto assicurarsi il secondo posto a 11' da Marzotto. Non meno brillanti sono apparse le doti della «Lancia» 2900, che realizzata in soli 6 mesi, ha conquistato, per merito della coppia Bonetto-Peruzzi, un onorevolissimo terzo posto.

L'«Alfa Romeo», ha poi, dominato completamente il campo nella classe fino a 2000 (categoria turismo internazionale), con le sue notissime «1900», così come le due «Maserati» 2000 non hanno avuto rivali nella medesima classe della categoria sport. Nella categoria 1100 sport, le «Oscas», favoritissime in partenza, hanno confermato splendidamente il pronostico, mentre nella classe fino a 1300 della categoria turismo internazionale, le nuove Fiat 1100 — vetture, cioè, di serie, come le «Alfa» 1900 — hanno addirittura sbalordito con la media di oltre 107 km. all'ora tenuta dai fratelli Mancini. Nella classe 750 delle categorie turismo e sport, si sono affermate, rispettivamente, le francesi «Renault» e «Dyna Panhard», ma c'è da osservare che, salvo la «Moretti» — che non ha partecipato alla Mille Miglia — nessuna Casa italiana costruisce vetture di tale cilindrata.

E adesso un rilievo: teoricamente la Coppa delle Mille Miglia si corre su strade aperte al traffico, ma in pratica non è proprio così, poiché, per esempio, domenica scorsa era proibita la circolazione in senso inverso alla corsa, sulle strade battute dalle macchine partecipanti alla medesima.

Ora, poiché le medie tenute quest'anno (e anche quelle degli anni passati) non sono medie da traffico ordinario, tanto vale chiudere completamente le strade in modo da rendere lo svolgimento della gara più sicuro e per i concorrenti e per coloro che vi assistono. Sempre per fare un esempio, uno dei mortali incidenti che hanno funestato la XX edizione della Mille Miglia, cioè quello verificatosi alla stazione di Osimo e nel quale è rimasto ucciso uno spettatore, è avvenuto proprio in seguito al sorpasso di un autocarro da parte di un concorrente. La Mille Miglia, del resto, va sempre più forte e, quindi, la chiusura completa del percorso sarà, a sua volta... sempre meno lunga.

E dopo aver parlato di macchine lanciate a velocità sbalorditive, diamo uno sguardo alle macchine... in vetrina, cioè a quelle esposte al XXXV Salone dell'automobile di Torino. Questa interessantissima mostra richiederebbe un'ampia illustrazione, che non possiamo fare stavolta, dato il gran numero degli avvenimenti sportivi della settimana e che, quindi, potremo riprendere nella prossima. Per oggi, intanto, daremo uno sguardo alle più notevoli novità italiane, costituite principalmente, dalle nuove Fiat 1100 e Lancia Appia, nonché dalla Fiat 1400 a nafta. Delle prime abbiamo già avuto occasione di trattare e, perciò, passiamo senza altro alla 1400. I lettori ricorderanno che quando venne annunciato l'autocarro leggero Fiat 615, munito di motore a nafta da 1900 cmc., formulammo il facile pronostico che presto tale motore sarebbe stato montato anche sulle vetture e, difatti, la previsione è risultata pienamente confermata.



Alle Mille Miglia si è distinto il sen. Cornaggia, presidente della Giunta Diocesana di A. C. milanese.

La nuova creazione della Fiat, dal punto di vista della carrozzeria, degli organi di trasmissione, delle sospensioni ecc., è in tutto e per tutto simile alla 1400 a benzina: solo il motore è diverso, essendo quello della nuova macchina a ciclo Diesel, invece che a scoppio. Abbiamo più volte illustrato i vantaggi del motore Diesel, nel quale la combustione (combustione relativamente lenta e non a scoppio, come nei motori a benzina) avviene per il surriscaldamento dell'aria provocato dall'alto rapporto di compressione nell'interno dei cilindri, senza bisogno di scintilla e, quindi, senza bisogno di apparecchiature elettriche. Nel motore Fiat montato sulla 1400, la Casa costruttrice ha adottato il sistema a precamera di combustione, che richiede un rapporto di compressione meno elevato rispetto ai motori Diesel a iniezione diretta (rapporto di 1 a 18, contro quello di 1 a 30) e, di conseguenza, l'impiego di materiali meno pesanti, elemento questo, di fondamentale importanza, trattandosi di una vettura. I motori a precamera, però, sono, generalmente, un po' duri nell'avviamento e per ovviare a tale inconveniente, si ricorre all'impiego di speciali candele le quali, invece che avere, come quelle dei motori a scoppio, due o tre puntine fra le quali scocca la scintilla, hanno una piccola resistenza. Al momento dell'avviamento, il guidatore agisce su un contatto, attraverso il quale invia la corrente alla resistenza, che riscaldandosi, facilita la combustione della nafta immessa, in minutissime goccioline nella precamera dove viene a contatto con l'aria surriscaldata dalla compressione. La combustione viene anche facilitata — e non solo nell'avviamento — anche dalla speciale forma emisferica della precamera, nella quale l'aria acquista un movimento di turbolenza, così che alla combustione contribuisce anche l'attrito fra la nafta polverizzata e l'aria compressa in movimento.

Come si vede, il funzionamento del motore Diesel è estremamente semplice, ma ancora più notevoli sono i vantaggi che esso offre dal punto di vista dell'impiego. Prendiamo — tanto per stare sul terreno pratico — la 1400 Diesel e mettiamola a confronto con 1400 a benzina; il modello a benzina consuma 8 litri di carburante ogni 100 km., mentre quello Diesel, si accontenta di 6 litri di nafta per coprire la stessa distanza. Il prezzo della benzina normale è di L. 128 al litro, di modo che, la 1400 a benzina richiede una spesa, di solo carburante, di L. 1024 per 100 km. Spesa non certo elevata, se si tiene presente che nella 1400 possono sistemarsi 5 e anche 6 persone, oltre a parecchi bagagli, ma questa spesa diviene addirittura irrisoria col motore Diesel, che, costando la nafta 70 lire al litro, richiede per 100 km. una spesa di combustibile di sole L. 640. E' vero che la 1400 a nafta costa 200.000 lire di più di quella a benzina, ma il prezzo lievemente superiore è largamente compensato dalla spesa d'esercizio, che è quasi la metà.

Inoltre, il motore Diesel, essendo — dal punto di vista del numero dei giri — più lento di quelli a scoppio, ha una maggiore durata e, non avendo bisogno né di carburatore né di apparecchiature per l'accensione, è meno soggetto ad avarie. Ci sono è vero, la pompa d'iniezione (che serve a spingere la nafta negli spruzzatori) e ci sono gli spruzzatori (che immettono, polverizzando, la nafta nei cilindri) ma questi organi, se pur richiedono una

grande precisione costruttiva, non sono facili ad avararsi.

Naturalmente, la 1400 Diesel è meno veloce della consorella a scoppio (35-40 km. all'ora in meno), ma, tutto sommato, una vettura che raggiunge i 90-95 km. all'ora, con a bordo 5 o 6 persone e bagagli, può essere considerata ugualmente brillante.

Questa nuova realizzazione della Fiat, rappresenta un'altra notevole conquista dell'industria italiana (finora le uniche vetture Diesel che circolavano in Italia erano le tedesche «Mercedes») e un altro passo avanti nella riduzione dei costi di esercizio nel campo automobilistico.

Adesso non vorremmo fare i profeti a oltranza, ma poiché la Lancia ha presentato al Salone il nuovo autocarro leggero «Beta» con motore «Diesel», non è improbabile che anche questa casa passi alla costruzione di vetture con motore a nafta. Certo che un motore Diesel di 1963 cmc., com'è quello dell'autocarro «Beta», può andare benissimo anche su una vettura.

Altre novità del XXXV Salone sono rappresentate da tre microvetture che dovrebbero orientare gli utenti del motoscooter verso le quattro ruote: due di esse — la «Isetta» e la «Issi» — hanno cilindrate di circa 200 cmc. e possono essere considerate una via di mezzo fra la motoleggera e l'automobile, avendo di quest'ultima, la maggiore comodità. La terza invece, è una vera e propria vettura: si chiama «Mitzi» ed è costruita dalla «Siata»; il motore — sistemato posteriormente — è a due cilindri, a quattro tempi, con una cilindrata di 400 cmc., e a 4000 giri al minuto, sviluppa una potenza di

10 H. P. Il raffreddamento è ad aria e il consumo si aggira sui 4 litri per 100 km. La carrozzeria, molto accogliente, può ospitare due o tre persone. Il costo della «Mitzi» è di 455.000 lire.

Passando dalle minime alle massime, segnaliamo, fra i veicoli industriali esposti al Salone, la novità assoluta della «Bianchi», l'autocarro «Fiumaro» che ha la caratteristica di disporre di 4 ruote motrici, invece di due, come avviene normalmente. Le quattro ruote motrici, sono, dal punto di vista dell'impiego — specialmente nel settore dei veicoli industriali — un'eccellente soluzione, poiché, com'è noto, l'aderenza (che è la resistenza che si oppone allo slittamento) nelle macchine a quattro ruote motrici è totale. Infatti, il peso aderente, quello, cioè, utile agli effetti della resistenza allo slittamento, è quello che grava sulle ruote motrici. Se queste, dunque, sono soltanto due, il peso aderente è uguale alla metà del peso del veicolo e del suo carico; se, invece, le ruote motrici sono quattro, tutto il peso del veicolo (e del carico), è peso aderente; la macchina, quindi, è ad aderenza totale. Questo, oltre a rendere facile l'impiego di tale tipo di macchine in terreno vario, risulta di grande utilità agli effetti del traino del rimorchio: il nuovo «Fiumaro» della «Bianchi», dunque, è destinato a incontrare ottimo successo nel campo dei trasporti pesanti.

Queste che abbiamo rapidamente illustrato, sono le novità assolute del Salone Torino: ci riproveremo, spazio permettendolo, di esaminare la volta prossima le altre cose più notevoli dell'interessantissima rassegna.

Calcio e ciclismo

Del calcio sarebbe quasi meglio non parlare, dopo la batosta sonorisima che la Nazionale A ha incassato a Praga e dopo il malinconico zero a zero col quale s'è concluso l'incontro della Nazionale B con la rappresentativa greca. Le speranze della vigilia non erano molto rosee, ma le due «magre» messe insieme dagli azzurri domenica scorsa hanno superato i pronostici più neri e sono tali da essere ricordate per decenni. Del resto, essendo in pieno vigore in Italia il regime del «chiavistello», le figuracce delle due formazioni era-

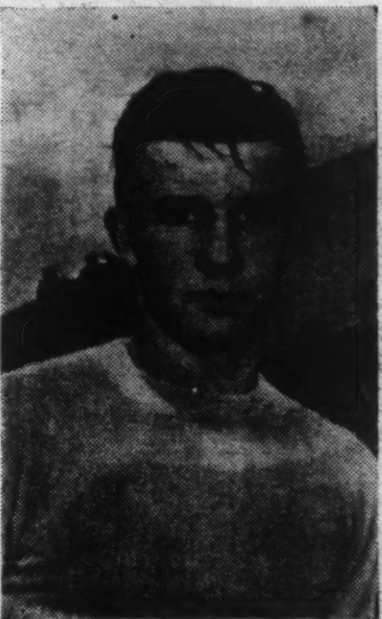
no il minimo che ci si potesse attendere. Ma a recriminare non ci si guadagna nulla e... speriamo di non dover inaugurare il più grande stadio d'Italia con un'altra solenne «insorbatà» a opera dell'Ungheria.

Del ciclismo, invece, si può parlare a cuor leggero, perché gli atleti italiani hanno dominato il campo sia in patria che all'estero. In Italia, Firenze Magni, ha vinto la Roma-Napoli-Roma, stroncando le pretese di Koblet e di Ockers; Firenze, che indicammo — dopo la prima prova del campionato su strada, — come il più qualificato aspirante alla maglia tricolore, è in gran forma e basterà ricordare a tal proposito, che sul rettilineo di Terracina ha marciato, dietro motori a oltre 70 all'ora. Roba da far invidia a Marzotto e alla «Ferrari»!

A l'estero, Loretto Petrucci, vincendo la Parigi-Bruxelles, ha riconquistato il primo posto (assente il suo diretto rivale, Derijcke, impegnato al Giro del Marocco) nella classifica per il trofeo Desgrange-Colombo (Petrucci: punti 51; Derijcke, 33).

Magni e Petrucci sono, finora, gli atleti italiani che vanno più forte e tutti e due si trovano a pari merito (8 punti per ciascuno) in testa alla classifica per il titolo di campione italiano; sarà, quindi, interessante vedere, nelle rimanenti tre prove — come, del resto, nelle altre manifestazioni dell'anno — se il giovane riuscirà a spuntarla... sul meno giovane. Comunque, è da tener presente che fra le qualità di Magni, la più spiccata è proprio la tenacia.

CESARE CARLETTI



All'età di 19 anni Cervato fu acquistato dalla Fiorentina per 6 milioni. Quanti ne vale adesso? Si dice che una grande Società del Nord, pur di assicurarselo, sacrificerebbe una somma che si avvicina assai a quella spesa dal Napoli per Jeppson.



Brillante è stata l'affermazione di Frignani. Acquisito dal Milan per una somma modesta, date le cifre che corrono sul mercato calcistico, il giocatore ha portato il contributo della vivacità e dell'estro del gioco italiano alla classe limpida ma fredda del trio «Grenoli».



La vittoria di Magni nella Roma-Napoli-Roma ha confermato lo stato di preparazione e il puntiglio dei «vecchi». Solo Petrucci, vincitore della Parigi-Bruxelles apre il cuore a liete speranze.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



INCONTRO CON LA LIBERTA'

Mentre i familiari, con la gioia più viva hanno avuto finalmente la conferma che i loro cari, pianti come morti, sono sulla strada del ritorno, a Pan Munjom si effettuano gli ultimi controlli per lo scambio dei prigionieri. Sono stati rimpatriati 700 feriti alleati e 4000 comunisti.



Anche nella settimana passata decine di migliaia di pellegrini e di fedeli italiani sono convenuti in Vaticano per ascoltare la parola del Papa e per ricevere la sua Benedizione. Le udienze generali dei giorni scorsi, così hanno visto raccolti nelle grandi sale ducale e regia e delle Benedizioni, nonché nell'aula del Concistoro, pellegrini tedeschi, austriaci, messicani, francesi, spagnoli, portoghesi, nord e sud-americani, lavoratori, studiosi, militari, personalità partecipanti a congressi, sposi novelli, ecc.

Particolarmente numerose le rappresentanze dei lavoratori, come dimostrano, fra le altre, le grandi udienze concesse ai gruppi di operai degli stabilimenti industriali di Napoli, a quelli delle miniere della provincia di Grosseto e alle 2000 tabacchine di vari centri italiani, convenute a Roma per una loro manifestazione.

A tutti il Santo Padre ha parlato paternamente e con moltissimi si è intrattenuto in cordiale colloquio.

In queste udienze Pio XII ha pronunciato alcuni discorsi e ha rivolto il suo saluto e la sua esortazione, oltre che in italiano, nelle lingue francese, inglese, tedesca, spagnola e portoghese.

MESSAGGI DEL PAPA PER LA CINEMATOGRAFIA CATTOLICA

Al Congresso dell'Organizzazione Cattolica internazionale per la cinematografia, svoltosi a Malta con la partecipazione dell'Arcivescovo di Lorenzo Marques, cardinale de Gouveia, e di numerosi delegati, il Pro Segretario di Stato, Monsignor Montini, ha inviato, a nome del Papa, un messaggio al Segretario della Pontificia Commissione per la Cinematografia, Mons. Albino Galletto.

Prendendo lo spunto dal tema del Congresso — «Il cinema e le Missioni» — Mons. Montini dichiara che il Sommo Pontefice incoraggia paternamente tutti gli sforzi compiuti per combattere la deleteria influenza dei «films» immorali in Paesi di missione e per sviluppare una produ-

zione sana e cattolica al servizio dell'apostolato degli intrepidi missionari e della cultura umana delle nuove popolazioni cristiane.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEI SERVI DI DIO DON MICHELE RUA E SUOR ELENA GUERRA

Il giorno 22 si è radunata nel palazzo apostolico del Vaticano, alla presenza del Sommo Pontefice, la Congregazione dei Riti generale per procedere al voto sulla eroicità delle virtù dei Servi di Dio don Michele Rua ed Elena Guerra.

Don Michele Rua nacque a Torino il 9 giugno 1807; incontratosi con S. Giovanni Bosco nel 1845, incominciò a frequentare l'oratorio diretto dal Santo. Ordinato sacerdote nel 1850 ebbe numerosi e impegnativi incarichi, fra cui quello di direttore dell'Oratorio di Vanchiglia e del primo Collegio salesiano di Torino, nonché quello di prefetto e di visitatore delle case della Pia Società Salesiana. Eletto nel 1884 Vicario generale, successe, nel 1888, a San Giovanni Bosco nel governo della Congregazione.

Sotto la guida di don Rua, la Pia Società Salesiana, si sviluppò ampiamente, non solo in Europa, ma in tutti i Continenti. Il Servo di Dio morì il 6 aprile 1910; la Causa di beatificazione fu introdotta nel gennaio 1936.

Suor Elena Guerra, vissuta in Toscana nella seconda metà del secolo scorso, fondò la Congregazione delle Oblate dello Spirito Santo, detta delle Suore di Santa Rita.

Dietro il portone di bronzo

LE GRANDI UDIENZE DI PIO XII

UN CATTOLICO ELETTO SINDACO DI BOMBAY

Alla carica di sindaco di Bombay, in India, è stato eletto un cattolico, il dott. P. A. Dias, candidato del partito del Congresso, il partito del Primo Ministro Nehru. La competizione è stata particolarmente laboriosa, come dimostra il fatto che il dott. Dias, ha ottenuto solo due voti di maggioranza, rispetto al suo principale avversario politico.

Com'è noto, nell'ultimo Concistoro, il Papa ha elevato alla Sacra Porpora l'Arcivescovo della città di Bombay, Sua Eminenza Valeriano Gracias.

L'EMISSIONE DEI NUOVI FRANCOBOLLI VATICANI

Le Poste vaticane hanno emesso la serie di francobolli commemorativi della basilica di S. Pietro e dei Papi che hanno contribuito alla costruzione del tempio e a importanti lavori in esso eseguiti.

Abbiamo avuto già occasione di trattare di tale argomento, oggi, quindi, non ci resta che da illustrare le caratteristiche della nuova serie, costituita da 13 valori e, precisamente: 1) valore da 3 lire: effigie di San Pietro e riproduzione di una iscrizione rinvenuta sul sepolcro dei Valeri nelle Grotte Vaticane; 2) valore da L. 5: Pio XII e sepolcra romano delle Grotte Vaticane; 3) valore da L. 10: effigie di San Pietro e Tomba dell'Apostolo; 4) valore da L. 12: San Silvestro (314-385) e basilica di San Pietro primitiva (costantiniana); 5) valore L. 20: Giulio II (1503-1513) e progetto del Bramante per la nuova basilica di

San Pietro; 6) valore L. 25: Paolo III (1534-1549) e abside di Michelangelo; 7) valore da L. 35: Sisto V (1585-1590) e cupola michelangiolesca; 8) valore L. 45: Paolo V (1605-1621) e facciata del Maderno; 9) valore L. 60: Urbano VIII (1623-1644) e baldacchino e cattedra del Bernini; 10) valore L. 65: Alessandro VII (1655-1667) e colonnato berniniano; 11) valore L. 100: Pio VI (1775-1799) e sagrestia del Marchionni; 12) valore L. 50 (espresso): effigie di San Pietro e tomba dell'Apostolo; 13) valore L. 85: Pio XII e sepolcra romano delle Grotte Vaticane.

LA COMMEMORAZIONE DI MONS. CASIMIRI

Giovedì 23, ricorrendo il 10° anniversario della morte, è stato commemorato presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra, il Maestro Mons. Raffaele Casimiri.

Nato a Gualdo Tadino (Perugia) nel 1880, Raffaele Casimiri, ricevuta l'Ordinazione sacerdotale, si perfezionò nello studio della musica e dopo aver diretto le cappelle musicali di Nocera Umbra, di Teano, di Perugia e di Vercelli, fu nominato, nel 1911, direttore della Cappella dell'Arcibasilica Lateranense, cattedrale di Roma e insegnante nel Pontificio Istituto di Musica Sacra.

Compositore fecondo, ricercatore e illustratore di musica antica, fondò nel 1907 la rivista «Psalterium» e, nel 1924, «Nota d'archivio per la storia musicale», in cui pubblicò numerosi studi biografici e storico-estetici di critica musicale. Nel 1922, inoltre, fondò la «Società Polifonica Romana», che, da lui stesso diretta, tenne memorabili concerti nelle principali città d'Europa e d'America, contribuendo a diffondere la conoscenza dei tesori musicali dei secoli XVI e XVII.

Raccolse e divulgò in edizione moderna laudi spirituali, mottetti, Messe e salmi di autori classici e curò la pubblicazione critica e integrale delle opere di Pierluigi da Palestrina. Mentre attendeva alla monumentale opera, la morte lo colse nel 1943; di detta opera, tuttavia, sono stati già pubblicati 18 volumi e gli altri sono pronti per la stampa.

SANDRO CARLETTI